

L'opera delle Borse di Studio

* Tra tante cose da chiedere e da aspettare da Dio, poche preghiere possono essere così opportune, così utili, così necessarie (non solo secondo i bisogni degli uomini, ma anche secondo il desiderio del Cuore stesso di Dio) come la preghiera per ottenere buoni e santi sacerdoti. Icdio stesso, infatti, aveva insegnato questo; e lo aveva rivelato in modo così solenne, che pochi altri argomenti trovarono sulle labbra del Divino Maestro una espressione tanto enfatica, tanto alta, tanto assoluta: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. È il pensiero, è la domanda, è l'anrillo che il Divino Maestro presenta e suggerisce a tutte le anime, per domandare a Lui stesso santi sacerdoti ».

Queste indimenticabili parole che il Santo Padre Pio XI testè ci rivolse, esortandoci a corrispondere alla vocazione celeste sugli esempi del nostro Ven. Di Netta, rivolgiamo a tutti i nostri Cooperatori Liguorini, acciocchè con la fervida preghiera e con gli aiuti a loro disposizione, rispondano generosamente all'invito del Padre Celeste a mezzo del suo Vicario.

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	»	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	»	1280,00
IV - Cuore di Gesù. Somma prec. L. 1480		
Da N.N. a mezzo P. Damiani L. 500	»	1980,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	»	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	»	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	»	10680,00
VIII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)	»	31400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	»	5400,00
IX - S. Clemente	»	180,00
X - S. Gerardo	»	2445,00
XI - Ven. Blasucci	»	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2 B.)	»	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	»	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	»	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa), Somma prec.		
L. 3000 - Dal P. Damiani L. 2500	»	5500,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	»	100,00
XVII - Ven Vito Michele Di Netta	»	550,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile
 Con autorizzazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donoli e Donnaroma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

LETTERA

del Rev.mo P. Generale dei Redentoristi

J. M. J. A.

REDENTORISTI
 Sant'Alfonso - Via Merulana
 ROMA

21 luglio 1935

Festa del 88. Redentore

Curia Generalizia

Al M. R. P. Costantino Petrone
 Pagani

Molto Rev.do Padre Provinciale,

Di tutto cuore benedico l'assai giusta iniziativa di commemorare la data faustissima della fondazione di Ciorani: la cara nostra Casa, dove il nostro Istituto aveva il suo reale sviluppo, e che a buon dritto deve dirsi la Casa Madre delle altre.

Festeggiare Ciorani è festeggiare il nostro S. Padre Alfonso e i nostri Santi Confratelli, che, con Lui e dopo di Lui, colà fiorivano, e l'arricchivano delle loro sacre memorie, e alcuni ancora delle loro Ossa benedette: è festeggiare il genuino spirito del nostro Santo Istituto: spirito di semplicità, di abnegazione, di carità, di zelo; di cui colà eloquentemente ci parla quasi ogni cosa e ogni pietra.

Scopo di tali festeggiamenti sia soprattutto - oltre che lodare e ringraziare la Trinità SS.ma, titolare di Ciorani, origine di ogni dono, il nostro Divin Redentore, la Divina Madre, che tante ricchezze di grazie versavano su quel luogo benedetto, che rendevano dei più illustri - il rinnovare a maggior fervore di vita Redentoristica, ammirando più di proposito le virtù preclare dei nostri Santi, così vivamente ricordati da Ciorani, e supplicandoli con ogni istanza ad impetrarci il loro spirito, il vero spirito del nostro Santo Istituto.

Facendo voti che tale scopo ardentemente bramato si consegua con la maggior pienezza, La benedico con la Provincia e resto in G. M. G. A.

SUO DEV.MO CONFRATELLO
 P. PATRIZIO MURRAY C. SS. R.
 SUP. GENERALE E RETT. MAGGIORE

Dopo duecento anni!

1735 - 1935

Sono duecento anni da che S. Alfonso poneva i suoi piedi nella terra di Ciorani a fondarvi una Casa del suo Istituto, dopo lotte e amarezze senza nome.

Sono duecento anni...

Il grande scrittore della vita di S. Alfonso, il primo e più fedele biografo, il P. Antonio Tannoia, scrivendo l'opera sua e guardando la Casa fatta a furia di entusiasmo popolare, senza architetto e senza materiale adatto, si meravigliava come potesse ancor durare e resistere. Son passati altri cento anni e la Casa resiste ancora e resisterà con una palese protezione di S. Alfonso, perchè essa doveva essere la Culla della Congregazione, la officina dei Santi, quella che doveva perpetuare, col ricordo delle esime virtù del Santo Fondatore, il suo spirito ardente nella gioventù della Congregazione.

Sono duecento anni...

Mentre un'aria ostile e glaciale alla fondazione degli Ordini Religiosi, anzi alle singole Case medesime regnava da per tutto, mentre l'empietà francese pigliava sempre più vasta proporzione che doveva sfociare in quella terribile e sanguinosa rivoluzione che ha fatto epoca, mentre il regalismo affermava sempre più i suoi pretesi diritti, appoggiando, sostenendo sempre più, forse senza volerlo e senza comprenderlo, l'empietà dilagante, l'umile Sacerdote Napoletano, sbattuto anch'egli dalle pressanti persecuzioni, veniva a Ciorani a stabilirvi una Casa che, colla sua benedizione, sfiderà i secoli.

E noi lo vediamo: sono duecento anni!

Quella Casa doveva vedere gli spettacoli più belli, più santi, più redentoricamente puri...

Sorse fra gli entusiasmi popolari. *Ecco il Santo*, diceva il popolo frenetico nel vedere arrivare S. Alfonso, non ancora quarantenne, accompagnato dai fedeli Mazzini e Rossi; *ecco il Santo!* E veramente S. Alfonso veniva a piantarvi l'albero della santità che avrebbe dato frutti ubertosi nei secoli.

Sono duecento anni!

A S. Alfonso segue il P. Villani, il F.ilo Gaudiello, il P. Rossi, il P. Tannoia, F.ilo Cancer, e poi Blasucci e poi il Ven. Ribera;

e poi il Fantetti, il De Feo Raffaele sino ai tempi nostri: una catena non interrotta di Santi e grandi Santi che hanno illuminata la terra, illustrata la Congregazione e allietato il Cielo!



STATUA IN LEONO VENERATA A CIORANI

Sono duecento anni!

Quanti fatti nel corso di questi due secoli!

Alla sollecita e popolare fondazione successe lo spettacolo commoventissimo degli esercizi popolari. Corse gente di ogni

condizione: uomini di legge e uomini di armi; giovani e confugati, nobili ed operai... correvano in folla ricordando le folle che seguivan Gesù nel deserto, correvano a Ciorani all'esempio dei Santi, all'esempio di S. Alfonso che, unito ai suoi, parlava parole di vita eterna! (1)

E con questi splendori di santità, nelle ristrette pareti della Casa, splendori di elevazione a Dio. Là in una celletta l'emissione dei primi voti nelle mani di Mons. Falcoia, là il primo Capitolo Generale, là la stanzetta ove S. Alfonso compose le sue *Visite*, gioiello di fervido amore verso l'Eucaristico Sacramento, là la stanzetta ancora striata di sangue, ove il S. Fondatore e poi i suoi compagni e seguaci martoriavano le innocenti membra; tutto un ricordo di azioni sante e belle, che ricreano lo spirito al solo pensarle e ti sollevano da questa terra!

E di là partivano le compagnie di Missionarii per la Campania e il Salernitano, per il Molise, per gli Abruzzi, per le lontane Calabrie... fino agli ultimi anni. Nell'autunno del 1802



CHIESA DI CIORANI
IL REDENTORE CHE INVIA GLI APOSTOLI

ho visto partire una bella compagnia di Missionarii, guidata dal P. Pisani, cui la tarda età non toglieva il brio e l'energia degli anni giovanili, per le Calabrie, donde non ritornò che verso il maggio 1893 dopo una sequela di Missioni non interrotte...

Ed ora sono duecento anni!

La Casa venne restaurata parecchie volte: lo fu ai principii del secolo XIX quando si fece pure la volta reale nella Chiesa; lo fu quando per munificenza del Re di Napoli, si ebbe la magnifica

(1) Cf. *Tasso*, lib. I, c. VIII.

Cappella grande al Noviziato: lo fu nel 1892 per munificenza del Rev.mo P. Generale Mauron, quando fu riscattata dal Demanio, lo fu nel 1912 quando fu adattata a Casa di Educando: lo fu



CAPPELLA REALE DEL NOVIZIATO

nel 1931 quando fu nuovamente adattata a Casa di Noviziato, tornando nella sua pristina destinazione.

Oh! è dolce ricordare tali cose in tale circostanza: è una soddisfazione per il passato ed è un fervido augurio per l'avvenire.

P. GAETANO DAMIANI

C. SS. R.

La Casa Madre dell'Istituto Alfonsiano

(secondo documenti antichi inediti)

Chi entra nella bella, anzi grandiosa e signorile chiesa dei PP. Redentoristi a Bruxelles, comunemente chiamata «*Saint Joseph*», vede sul muro accanto all'altare destro una grande pittura storica che sembra esser stata fatta sotto il cielo cristallino dell'Italia meridionale per i vivaci colori e per i dettagli, che spirano un'aria affatto napoletana.

Nondimeno il pittore è una gloria dell'odierno cattolico Belgio, il famoso *Ernesto Wante*, che eseguì quest'opera di dimensioni non comuni (m. 5,08 per 2,67) nel 1901, e l'anno susseguente la tela, elegantemente incorniciata, fu affissa al muro della chiesa.

Naturalmente l'artista ebbe la sua ispirazione dal P. Rettore del tempo, il quale volle evidentemente con tale dipinto rispondere alle domande del visitatore di quel tempio: «*Chi sono i religiosi che qui lavorano, e donde vengono?*» Scelse dunque per tema la fondazione della Casa Madre della Congregazione del SS. Redentore, proprio quell'evento, che adesso viene rievocato dal nostro «*Numero unico*». Scorgonsi ivi tre Missionari del SS. Salvatore (come allora si chiamavano), nell'atto di entrare nel modesto villaggio di *Ciorani*, accolti festosamente dal clero e dal popolo. Specialmente il primo di essi suscita nella moltitudine pensieri ed esclamazioni di giubilo: «*Ecco il Santo!* Ecco il nobile patrizio napoletano *Alfonso de' Liguori*, anche egli, come Gesù, mansueto ed umile di cuore! Ecco il degno seguace del misericordioso Salvatore del genere umano! Due anni fa ci ha predicato una bella missione, e adesso ritorna per rimanere con noi; al Signore grazie infinite!»

S. Alfonso aveva allora 40 anni, il suo primo compagno P. D. *Giovanni Mazzini*, anch'egli della città di Napoli, anni 35, ed il P. D. *Saverio Rossi* della diocesi di Caiazzo anni 28.

Questi tre uomini di Dio, accompagnati dal fratello servente *Gennaro Rendina*, inaugurarono dunque nella Quaresima del 1736 la nuova fondazione di Ciorani, dopo *Scala* (1732) e *Villa degli Schiavi* (1734, oggi *Villa dei Liberi*) la terza, ma la prima che ebbe consistenza durevole. Forse il Ven. Servo di Dio *Cesare*

Sportelli ne ebbe un presentimento, scrivendo l'8 agosto 1735 da Scala al S. Fondatore queste parole quasi profetiche: «*Si tocca con mani l'importanza grande di tal fondazione e la grande gloria e gran servizio che indi può risultare per gli interessi di Sua Divina Maestà.*»



Err. Wante

S. ALFONSO COI COMPAGNI ENTRA TRIONFALMENTE IN CIORANI

A chi spetta il merito di aver chiamato S. Alfonso coi suoi a Ciorani? Bisogna un po' ritornare indietro. Quando nella primavera del 1733 il santo si vide abbandonato dai suoi primi compagni *Mandarini*, *Donato* e *Tosquez*, in quell'ora sommamente critica del nascente Istituto si associò al S. Fondatore un sacerdote di qualità straordinarie, il Ven. Servo di Dio *Gennaro Maria Sarnelli*, parimenti rampollo d'una nobile famiglia napoletana. Il fratello di lui, chiamato *D. Andrea*, a cui il Vescovo di Castellammare Mons. *Tommaso Falcoia* aveva conferito l'ordinazione sacerdotale, incominciò ad interessarsene, e già verso la metà del 1733 manifestò il progetto d'una fondazione stabile dei Missionari del SS. Salvatore nel feudo famigliare di Ciorani nel Salernitano.

Infatti, dopochè la Curia Arcivescovile di Salerno ebbe dato, il 12 settembre 1735, il suo consenso, il 17 ottobre D. Andrea Sarnelli e D. Alfonso de' Liguori comparvero a Ciorani innanzi al pubblico notaio *Matteo Milone* per stipulare accuratamente lo

strumento relativo. Del lunghissimo documento citiamo solo alcune frasi, prive di pregio letterario, ma sature di sentimento di fede. Esse sono d'altronde una bella attestazione dello spirito eccellente, che animava la piccola famiglia Alfonsiana. «Il detto sig. D. Andrea per il grandissimo desiderio che tiene che l'anima redente col Sangue sacratissimo di Gesù Cristo Signor Nostro non siano pascolo eterno dei demoni, ma vadano salve nel cielo, non solo di detta Terra di Ciorani, ma dei vicini e lontani paesi e specialmente di questa diocesi di Salerno, ha pensato e disposto d'impiegare parte dell'entrate di detta Villa nuova (1) per mantenimento di qualche religione... E giacché ritrovasi da alcuni anni piantata una Congregazione o sia Istituto d'alcuni RR. Sacerdoti Missionari, i quali uniti insieme sotto la saggia e santa condotta dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Falcoia, vescovo di Castellammare, menano una vita santissima, piena di penitenze e d'orazioni, e quel che fa al caso, desiderio e volontà del detto sig. D. Andrea, per le di cui cause si muove a far quanto prometterà, che s'impieghino detti RR. Padri continuamente tutti dediti e consacrati alla salute delle anime colle continue Missioni ed Esercizi spirituali... il detto sig. D. Andrea ha pensato chiamar detti Padri, che vengano a fondare in questa Terra de' Ciorani una Casa e Chiesa del loro Istituto.»

.

Nel titolo di questo articolo, Ciorani viene chiamata la Casa Madre dell'Istituto Alfonsiano. Infatti nel 1737 Villa degli Schiavi fu abbandonata e alla fine di agosto 1738 anche Scala, cosicché tutta la Congregazione nostra fino al 1742 (cioè alla fondazione del collegio di Paganì) ebbe un solo collegio, quello di Ciorani. Ecco il nostro granello di senapa, donde germogliarono, o direttamente o indirettamente, nel corso di 200 anni tutte le 370 o 380 case, che i figli di S. Alfonso, possiedono oggi nelle varie parti del mondo.

E noi siamo proprio fieri di questa culla, giacché essa ha attuato sin dal principio in maniera singolare, e non di rado eroi-

(1) Villa nuova del SS. Salvatore era il nome imposto da D. Andrea alla vigna di maggio 25 circa con annesso castagneto, ch'egli possedeva a Ciorani qual bene patrimoniale ricevuto dal barone suo padre. La donazione ai Padri avvenne nel 26 dicembre 1754; prima vi furono prelevati dalle rendite soltanto ducati 200.

ca, tutti i nostri ideali: la santificazione propria (la quale viene sempre e dovunque in primo luogo), la santificazione della popolazione del luogo stesso, l'apostolato fuori per mezzo delle tante missioni e di altri lavori simili, l'apostolato in casa per mezzo degli esercizi spirituali chiusi, finalmente la coltivazione della scienza sacra e l'apostolato della penna.

Per non parlare che dei primi tempi - quale vita santa menarono S. Alfonso ed i suoi primi compagni in quella casa benedetta di Ciorani! Con quanto fervore il S. Fondatore, i PP. Sportelli, Rossi, Mazzini, Villani ed i 4 Fratelli Vito Curzio, Gennaro Rendina, Francesco Tartaglione e Gioacchino Gaudiello fecero nell'oratorio domestico il 21 luglio 1740 la loro «oblazione», emettendo il voto di perseveranza nella Congregazione! Tre giorni dopo scrisse il Ven. Sportelli a Mons. Falcoia: «La Vigilia di S. Maria Maddalena tutti questi miei Padri e Fratelli hanno fatto il voto di perseveranza... e l'assicuro che il suddetto voto tutti l'hanno fatto di cuore ed allegramente.»

Esiste tuttora nel nostro archivio generalizio la bella «formula dell'oblazione» colle firme autografe dei primi membri dell'Istituto, e non senza profonda commozione si guarda questo documento preziosissimo. Una mano posteriore, probabilmente quella del P. Tannoia, vi ha aggiunto le parole: «Oblazione fatta in Ciorani nella Casa vicino al Barone, e jurono i primi voti fatti.»

Se S. Alfonso ed i suoi compagni si accontentarono prima d'un solo voto, quello di perseverare nella Congregazione sino alla morte, poco dopo (al più tardi nel primo Capitolo generale, tenuto a Ciorani nel maggio 1743) fecero anche i cinque voti di povertà, castità, ubbidienza e di rinunziare ad ogni dignità, beneficio ed ufficio fuori della Congregazione e di andare in missione nei paesi infedeli, quando lo volesse il Sommo Pontefice o il Rettore Maggiore della Congregazione.

.

Un elemento vitale per l'acquisto della perfezione in una famiglia religiosa è la sua Regola, ed una tale Regola non nasce in un momento, ma a poco a poco si elabora, si sperimenta e si perfeziona. Nel venerando Collegio di Ciorani avvenne il graduale perfezionamento e sviluppo della Regola dei Redentoristi,

mediante i cinque primi Capitoli generali ivi celebrati: 6 maggio 1743, 10 settembre 1743, 26 agosto 1744, 17 ottobre 1747 e 1° ottobre 1749 (per indicare almeno il giorno della rispettiva inaugurazione).

Già in fine di gennaio 1749 la Casa Madre di Ciorani vide quella scena commovente, che il Tannoia (lib. II, cap. 31) da testimone oculare descrive in una delle sue più belle pagine, quando cioè S. Alfonso ricevette da Roma la prima notizia, che l'Approvazione pontificia dell'Istituto e delle sue Regole era ormai sicura. (1) Anche i Fratelli laici Francescantonio Romito e Teodosio Flumeri attestarono nel processo apostolico di Beatificazione del S. Fondatore, che videro in quell'occasione Alfonso «*esultare di gioia*» (n. 9, § 53), «*tripudiare per allegrezza*» (§ 72), ed il Santo stesso, in una lettera dal 20 marzo all'abate Muscari, chiama l'Approvazione papale «*questa gran cosa, ch'io, per dir così, neppure arrivo a credere*».



Roma, 1891. — Giovanni Burckhard
S. ALFONSO ESPONE LE REGOLE AI PRIMI CONGREGATI

S. Alfonso vuole che i suoi abbiano una cura speciale per il

(1) Il Breve Apostolico «*Ad pastoralis*» fu da Benedetto XIV firmato nel palazzo del Quirinale il 25 febbraio 1749.

bene spirituale e la santificazione di quei luoghi, ove hanno le loro case, e con quanto zelo egli stesso coi primi compagni si dedicò alla santificazione del buon popolo di Ciorani e dei dintorni! Quante volte e con quanta eloquenza egli — allora proprio nel vigore delle sue forze fisiche — annunciò la parola di Dio, prima nella chiesa parrocchiale, dopo in quella di S. Sofia, e fin dal maggio 1738 nella propria chiesetta (1). Per quante ore pure li i primi Padri esercitarono nel confessionale l'ufficio del Samaritano misericordioso! Proprio per questa ragione il Tannoia chiamò graziosamente la nostra chiesa di Ciorani un'altra Basilica Vaticana coi suoi numerosi Penitenzieri.

✱

S. Alfonso non permise ai suoi tutte le opere di zelo sacerdotale, ma soltanto quelle, che li rendono più simili al divin Redentore ed ai suoi discepoli. Gesù Cristo percorreva le città e le borgate della Palestina, predicando la penitenza, annunciando la buona novella della redenzione ai poveri, sanando gl'infermi, consolando gli afflitti. Similmente i Redentoristi devono andare colle *Sante Missioni* da un luogo all'altro, devono essere come una truppa volante, che si slancia dietro la stella dell'ubbidienza dovunque trovansi annidato il peccato.

Ora il Collegio di Ciorani fu sin dal principio un vero centro missionario. Da questa casa benedetta uscirono, per combattere le battaglie del Signore, quei bravi guerrieri, valenti più per le loro qualità che per le loro quantità. Se sapessimo precisamente il numero di tutte le missioni fatte dai *Cioranisti* (così li chiamava il popolo) nel corso di due secoli, e il numero delle loro prediche, delle confessioni ascoltate, delle comunioni distribuite... quale magnifica idea avremmo dell'opera apostolica di questa Casa Madre!

A dir vero i «Cioranisti» non sono stati i primi a predicare le sante missioni. Nel '700 Napoli ed il Napoletano ebbero moltissimi e bravissimi missionari del clero regolare e secolare. Ma S. Alfonso ha dato alle missioni popolari (parrocchiali) un nuovo

(1) Il 13 maggio 1738, dopo una visita del nuovo Arcivescovo di Salerno Mons. Casimiro Rossi, S. Alfonso scrisse: «*Data a me la facoltà di benedire la chiesa e mettere il SS. Sacramento.*»

e valido impulso, una nuova nota di apostolicità; ed egli ha il merito incontestabile di aver sotto vari aspetti perfezionato l'antico sistema missionario, specialmente colle così dette *rinnovazioni di spirito*.

Per esempio, nella primavera del 1739 S. Alfonso predicò con qualche compagno la santa missione a Calvanico, e dopo alcuni mesi vi ritornò, ma per un tempo più breve, per rinnovare gli spiriti nel fervore dell'antieriore missione. Questa idea delle «rinnovazioni» piacque tanto all'Arcivescovo di Napoli, l'Eminentissimo Spinelli, che la menzionò e lodò espressamente nella sua relazione ufficiale alla S. Sede, quando nel 1748 si trattò dell'Approvazione pontificia del nuovo Istituto.



Oltre le missioni e rinnovazioni e simili forme di *straordinaria* cura d'anime (per opposizione alla cura *ordinaria*, esercitata dai parroci e dai loro collaboratori), S. Alfonso affidò ai suoi sin dall'inizio gli *esercizi spirituali chiusi*, quel mezzo meraviglioso di conversione e di santificazione, a cui il Pontefice, gloriosamente regnante, ha voluto dedicare una Enciclica particolare («*Mens nostras*», 20 dicembre 1929).

Or bene, anche sotto questo riguardo noi altri Liguorini possiamo esser fieri della nostra Casa Madre. Fin dai primi anni si ritirarono nella solitudine di Ciorani chierici ordinandi, sacerdoti e laici. A principio il locale era purtroppo assai ristretto, appena capace di contenere una ventina di esercizianti, ma ben presto fu notevolmente ingrandito, come oggi ancora si può vedere.

Il P. *Giuseppe Landi*, (nato a Eboli il 13 Agosto 1725, morto santamente a Scifelli il 23 dicembre 1797), il quale fece professione a Ciorani il 3 novembre 1747, racconta nelle sue *Memorie Istoriche*, scritte nel 1782 (vol. I, p. 107 sg.) che al tempo suo la Comunità di Ciorani numerava oltre 50 membri. Attesta inoltre che gli esercizianti affluitivi d'ogni parte talora arrivavano sino a 150 e a 200. Una volta se ne videro ben 247! Quale magnifica scuola di Azione Cattolica nel '700 a Ciorani!... Eppure il numero degli operai evangelici era veramente esiguo! Nel febbraio o nel marzo del 1741 Mons. Falcola scriveva al Card. Spinelli in questi termini: «Li sacerdoti che sono uniti in quel

minimo Collegio de' Ciorani non sono più che cinque, con alcun'altri pochi fratelli di servizio; e fuor di questi non v'è in altro luogo veruno del medesimo intento; ve ne sono stati degli altri, ma questi per vari motivi si sono partiti dalla loro compagnia. Uno di essi [Sportelli] l'ho fatto venire qui con me, più che per altro, per consultare alla sua mala cagionata salute in quest'aere di Vico [Equense], molto proficua per i suoi mali cronici... Onde restano in casa quattro soli (cioè: S. Alfonso - P. Rossi - P. Mazzini - P. Villani); e questi tutti infermici di mali cronici. Questi quattro devono attendere in primo luogo all'osservanza delle loro Regole, coro, orazione ecc., per quel loro proprio profitto, senza del quale niente possono valere per gli altri. Devono attendere al buon regolamento della loro piccola comunità, istruzione de' Fratelli, lezione nel refettorio ecc. Devono attendere al buon servizio della chiesa, di una ben numerosa Congregazione di uomini, e soddisfazione de' popoli, che in grandissimo numero ivi concorrono anche dagli altri paesi circonvicini, a sentire la divina parola e frequentare le loro divozioni ed uso dei SS. Sacramenti della confessione e comunione, tanto che poco bastano quei 4 sacerdoti, che ivi sono. Devono fare ben spesso esercizi spirituali chiusi agli Ordinandi ed agli altri Sacerdoti, che ivi frequentemente ricorrono... gli esercizianti regolarmente ascendono al numero di 60. Vi deve essere un soprintendente alla gran fabbrica intrapresa... Con tutto ciò... vanno in giro per i paesi di quella grande e bisognosissima Diocesi di Salerno, facendo le Missioni ed esercizi spirituali ed istruzioni ai popoli, e si stendono ancora per qualche altra Diocesi parimente bisognosa.»



Un lato della vita liguorina non è stato ancora considerato: il Redentorista deve essere amante dello studio, passare la sua vita fra i libri, e se da Dio ha avuto buon talento letterario, egli, dopo aver meditato ed approfondito qualche materia utile al prossimo, fa bene a prendere la penna, per parlare, per mezzo di libri ed opuscoli stampati, a migliaia di anime, vicine e lontane, presenti e future.

Or bene, anche sotto questo aspetto la Casa Madre di Ciorani s'è distinta sin dai primi anni della sua esistenza. Guardate nella biblioteca del Collegio quei grandi volumi in folio, quelle

Opere dei Santi Padri e dei corifei della scienza ecclesiastica, comprati già da S. Alfonso e dai primi Superiori. Non v'è dubbio; quegli operai della prima ora, tornati in casa dalle fatiche dell'apostolato esterno, non si abbandonavano all'ozio, ma si dedicavano a studi seri e salutari.

Anzi Ciorani per molti anni fu *casa di studiato o scolastico*, la palestra dei giovani chierici, l'officina sacra, dove si fabbrica il candelabro della scienza, che dà tanto lustro alla virtù e alla santità del Missionario. Ma usciremo dai limiti prefissici, se volessimo estendere le nostre ricerche anche su questa manifestazione della vitalità della nostra Casa Madre.

E non sono forse usciti dalla solitudine mistica di Ciorani non pochi scritti di S. Alfonso, che come altrettanti ruscelli e fiumi celesti da due secoli irrigano il giardino della S. Chiesa ed apportano benedizioni divine a milioni d'anime in tutto il mondo? Ricordiamoci che il S. Dottore fino al novembre 1751 ebbe a Ciorani la sua residenza stabile, eccettuato il periodo 1741 - 42, trascorso nelle missioni napoletane, ed il biennio 1745 - 47 passato all'ombra del Santuario di S. Maria della Consolazione presso Deliceto. Dunque nella piccola cella di Ciorani S. Alfonso stese, o totalmente, o almeno in gran parte, le sue serafiche *Visite al SS. Sacramento* (pubblicate nel 1744 o 1745), le savie *Riflessioni utili a' Vescovi* (1745), le sue immortali *Glorie di Maria* (1750), le meditazioni piene di unzione sulla Passione, intitolate *Amore delle anime* (1751); ivi dettò parecchie delle sue deliziose *Canzoncine spirituali* e preparò per la stampa altre operette ascetiche; soprattutto ivi compose l'immortale *Theologia Moralis*.

Delle opere pubblicate dai suoi figli certamente un buon numero fu egualmente scritto nella solitudine di Ciorani, benchè per il momento io non sappia dare titoli e date precise.

Ma prima di congedarci dalla Casa Madre, consideriamola ancora come *casa di noviziato*, perchè questa è la prima idea suggerita a noi Redentoristi, subito che si affaccia alla mente il nome di Ciorani. Da questa pittoresca Tebaide, come la chiama il Tannoia, sono uscite infaticabili schiere di autentici Liguorini, cupidi della divina gloria e della salvezza delle anime. Il P. Landi nelle sue *Memorie Istoriche* manoscritte (vol. I, cap. 44) nar-

ra: «*Si stabilì* (da S. Alfonso nel 1747) *che la casa de' Ciorani, come luogo di buon'aria e d'un clima non tanto rigido nè tanto caldo, fosse il luogo, dove dovesse mettersi il nuovo noviziato con tutta proprietà ed ordine, siccome l'hanno gli altri Istituti Regolari.*» Ma il Catalogo antico della Congregazione assegna ancora un'altra ragione del trasferimento, cioè «*la grande miseria e gl'insoffribili patimenti che provavansi nella casa d'Illiceto.*»

I primi novizi di Ciorani furon cinque, e fra questi anche i due storiografi dell'Istituto, Antonio Maria Tannoia e Giuseppe Landi. Quest'ultimo ci ha tramandato varie particolarità (p. 424):

«Giunti che furono a Ciorani, si collocò il nuovo Noviziato sopra la chiesetta antica del Collegio, chiamato il quarto del SS.mo Sacramento, a' 3 Febbraio dello stesso anno 1747, e facendosi porta nuova, fu chiusa con chiavi, si pose il campanello, e così si cominciò a vedere qualche forma di Noviziato, mentre nessuno poteva nè uscire nè entrare senza del Portinaro e senza ordine del Maestro de' Novizi. Quattro di questi si trovavano vestiti in Illiceto da pochi mesi prima con tutta le solennità e cerimonie, che si praticano oggidì dalla nostra Congregazione, cioè con Processione di tutta la Comunità, portando il Novizio in Chiesa o Cappella del Noviziato processionalmente, cantando Salmi, e con candele accese; ed ivi prostrato avanti l'altare, il Maestro dei Novizi o il Superiore della casa li fa un breve discorso... Dopo questa breve esortazione si spoglia delle sue vesti e si mette la sottana, la cintola, la corona ed il Crocifisso, sempre cantandosi alternativamente dal coro salmi ed inni, secondo sta registrato nel formulario nostro, ed il Novizio vestiente anche deve rispondere e recitare le sue formole delle richieste che deve fare per essere ammesso alla nostra Congregazione; sicchè questa è una bella funzione, che porta gran divozione e tenerezza, e chi non l'ha vista ancora, essendoci presente a questa cerimonia, non può fare a meno di non piangere ed intenerirsi di cuore.»

Poi il Landi racconta, che la prima vestizione solenne nel Noviziato di Ciorani si fece per D. Bernardo Apice di Castellammare, il quale divenne uno dei più grandi missionari dell'Istituto. Indi prosegue: «Il primo Maestro di Novizi e Rettore assegnato in detto primo Noviziato formale fu il P. D. Andrea Villani, nobile gentiluomo dello Stato di Sanseverino ed uno dei primi Padri della nostra Congregazione, il quale per la sua dottrina,

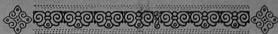
umiltà e santità è stato anche Vicario Generale di tutta la Congregazione... Questo gran Padrone, [cioè gran Padre] di prudenza e di spirito si pose a reggere questo Noviziato con tanto fervore e zelo, che si vidde fra poco tempo rifiorire in tante virtù, che fu l'ammirazione di tutti quei paesi; specialmente quando calavano a due a due in Chiesa col mantello sopra a farsi la santa comunione, davano una edificazione grande... Quindi fra lo spazio di poco tempo il Noviziato prese grido così grande di santità e di stretta osservanza, che vennero le genti da ogni parte apposta a vedere questo nuovo Noviziato, e così ad esempio di questi Novizii si viddero altri giovani che fecero richiesta anche essi di essere ammessi nella nostra Congregazione; ed infatti fra poco tempo s'empì il Noviziato di novizii e bisognò... dopo qualche tempo [far] passare il medesimo in altro quarto più grande, chiamato S. Teresa, e lasciare quello di prima.»

Quanto sia verace tale fioritura scorgesi dal fatto che all'ingresso del P. Landi nel 1746 i Padri, Studenti e Novizi in complesso non erano più di 18, ma appena sei anni dopo nel 1752 il numero dei Coristi si elevò a 50...

* *

Il piccolo germe è fiorito e i frutti sono ubertosi. Ai nostri giorni 6400 Redentoristi combattono sotto lo stendardo glorioso del SS. Redentore, animati dal loro capo diletto S. Alfonso. Essi lavorano strenuamente in 13 stati di Europa, in quasi tutti gli Stati dell'America Settentrionale, Centrale e Meridionale, in Australia e Nuova Zelanda, nelle Isole Filippine ed in alcune regioni dei due vastissimi continenti dell'Africa e dell'Asia. Tutta questa folta e fortunata falange Liguorina è uscita, almeno indirettamente, dalla Casa Madre, già bicentenaria. I nostri sguardi commossi si appuntano sulla minuscola località di Ciorani e salutano il dolce Collegio, ricco di tante memorie indimenticabili e ornato di mille trofei immortali. I nostri labbrì seguono gli sguardi e si poggiano trepidi su quelle vetuste mura per deporvi un bacio affettuoso e per succhiare l'effluvio santificante delle primitive generazioni redentoriste...

P. CLEMENTE M. HENZE C. SS. R.



Documenti relativi alla fondazione di Ciorani

Viva Gesù Maria G. e T.

I. - Fondazione della Casa di Ciorani. (I)

(Autografo inedito di S. Alfonso. — Arch. Gen. C. SS. R.)

*Nell'anno 1735 il Sig. Don Andrea Sarnelli fratello di Don Genaro, il quale già si era ritratto con noi a Scala, ci chiamò alla Fondazione in Ciorani che essendosi approvata dall' Arcivescovo di Salerno Mons. Don Fabricio di Capua con sua Bolla che si conserva, si cominciò la Fondazione ivi in una casetta; con assegnarci esso Don Andrea 200 ducati annui per donazione inter vivos, e ducati 100 per donazione causa mortis sopra i suoi beni, e specialmente sulla vigna in Ciorani propria d'esso Don Andrea. — Indi per far la nuova casa il barone Don Angelo Sarnelli ci donò (come apparisce da Istromento di donazione inter vivos) un territoro, dove sta presentemente la casa; dove si passò frallo spazio di due anni in circa.

Da questa Casa si è uscito continuamente in Missione per tutta la Diocesi, poichè sin dal tempo di Mons. di Capua il medesimo ci die' facoltà in scriptis di andare a tutti i paesi che volevamo con obbligare i Parochi a riceverci colla Missione, come si è praticato molto tempo, benchè poi per prudenza si è praticato di andare solamente a quei luoghi, che ci chiamavano. E così si è girata tutta la Diocesi.

Nella nostra Casa poi (sin dacchè stavamo nella prima casetta) gli Arcivescovi ci han mandati tutti gli Ordinand. E vi son concorsi molti altri Ordinand di altre Diocesi, come di Nocera, Sarno, Avellino, Nusco, Lettera e Montemarano. — E per più anni l'Arcivescovo ci ha mandato (come si seguita) anche i Sacerdoti della Diocesi; come anche ha fatto Monsignore di Nocera Don Gerardo Volpe, essendo venuto esso ancora, son'ora due anni, a far gli Esercizii in detta Casa. Giungendo i Sacer-

(I) Questo prezioso documento fu steso dal Santo facilmente nel 1744, prima di partire per illiceto.

dott sino a 90 in circa. E lo stesso ha fatto Monsignor di Montemarano sicchè in ogni anno si son fatte quattro o cinque mute in circa d'Esercizii, ed anche quasi ogni anno di galantuomini secolari.

Fra questo tempo in vita di Mons. Falcoia, dalla cui ubbidienza in sua vita noi affatto stam dependuti, vi fu una controversia col barone, il quale pretendeva da noi il titolo d'illustrissimo collo strato in Chiesa nostra, allorchè vi veniva. Mons. Falcoia vi ebbe in ciò qualche difficoltà e s'ideò in forse perciò di farvi lasciar quella Casa; disse però Mons. Falcoia che di ciò sene fosse presa informazione, come si praticava in altri luoghi baronali de' Religiosi. Ma stando la cosa indecisa egli venne a morte l'anno 1743. Onde essendoci noi poi informati che i suddetti titoli ed onori si dovevano a' Baroni, si è usato di dare lo strato al barone e baronessa, o almeno coscino [quandale] in Chiesa e il titolo di Illustrissimo al barone e fratelli o figli, ed al barone e baronessa anche in Napoli.

II. • Fondazione di Ciorani.

(Docum. inedito con correzioni autografe di S. Alfonso. — Arch. Gen. C. SS. R.)

*Nell'anno 1735 il Sacerdote Don Andrea Sarnelli figlio del Sig. Don Angiolo Sarnelli barone della terra di Ciorani sita nelle pertinenze dello Stato di San Severino in Diocesi di Salerno otto miglia distante dalla detta città, informato del profitto che faceasi da' Sacerdoti della Congregazione colle Missioni, li chiamò a stabilire una Casa, siccome aveano fatto a Scala e a Calazio, nella nominata terra de' Ciorani, e a tal fine donò annui ducati 300 alli suddetti Padri, cioè 200 sua vita durante e 100 dopo sua morte, sopra una sua vigna assegnatagli dal barone suo padre a titolo di Patrimonio.

(Ci sono delle cassature e S. Alfonso ha aggiunto in margine di proprio pugno quel che scriviamo in corsivo.) E sin dall'anno 1736 vennero ad abitare in detta Casa i Missionari coll'approvazione dell'Arcivescovo di Salerno allora Mons. Don Fabrizio di Capua, che ne fece con sua Bolla particolare, e col consenso anche del nominato barone Don Angiolo, il quale donò con istrumento un territorio per far la Casa de' Padri, come in fatti si fece e vi si passò ad abitare due anni appresso. Intervenero poi diversi altri contratti fra esso Don Andrea ed i Padri, ma finalmente nell'anno 1754 il medesimo Don Andrea con pubblico istrumento irrevocabilmente tra vivi donò la vigna accresciuta di molti altri pezzi di terreno, comprati dal donante, all'Arcivescovo di Salerno ed a tutti gli Arcivescovi suoi successori la nominata vigna col peso di corrispondere ad esso donante annui ducati 300 sua vita durante, e dopo sua morte di sommini-

strare tutto il fruttato a' Missionari abitanti nella casa de' Ciorani, secondo la disposizione fatta dal Monarca Carlo III ed allora Re di Napoli ed al presente Re di Spagna, a beneficio de' Missionari e col peso ancora di.... Come in fatto nello stesso anno 1750 l'Arcivescovo allora Don Casimiro Rossi si pose in possesso della detta vigna e cominciò a dare a' Padri della Casa di Ciorani i frutti della vigna per loro sostentamento.

Questa Casa di Ciorani è molto grande e vi sono due corridoi di stanze fatte a posta per coloro che vengono a fare gli Esercizii e sin da ch'è fatta la Casa, continuamente si son fatti da 10, o 12 mute di Esercizii non solo di Ordinandi, ma di Sacerdoti e secolari, essendo capace la Casa di ammettere fino a 130, o 140 Esercizianti.,

III. • Brano inedito d'una lettera autografa di Don Andrea Sarnelli a S. Alfonso.

(Arch. Orner. C. SS. R.)

...Qualunque cosa se non riesce, sarà V. Signoria causa di farmi far guadagno presso l'Altissimo di ricevere pazientemente qualche mortificazione: onde non ci vuol altro; con ogni libertà V. Sig. può etc.

Io sono stato due volte da Ciorani a Sarno, e non sono più che sei miglia, però è malissima strada, scese e montagne. Manderò io persone per farvi condurre in Ciorani, quando da V. Sig. si risolvesse far quella strada. Io però per più ragioni non approvo che fate quella strada: del resto quando V. Sig. risolvesse, se vuole stare alla casa del Vescovo, gli farò fare una lettera dal Sig. Parascandoli che sono parenti, e vi hò anche amici in Sarno, se volete star nelle loro case. Io avrei a caro che V. Sig. andasse in Nocera, ove anche ci hò amici per farvi alloggiar la sera, e poi da ivi venire in Ciorani per concordare la festa che faremo colla vostra entrata: basta di ciò ne discorreremo.

Venerdì 8 del corrente scrissi allo Onore (cioè al babbo) che avesse ordinato lo stratio allo speciale (venditore di spezie) che tiene quelle due camere appresso la loggia, e già ha scritto qui che sfratta. — Avvisatemi dunque se potete venire verso la fine di Gennaio, che forse spero che verrete. Solo desidero infinchè farò questo io e posso, vi supplico pregar Dio per lo Onore, che veramente li habbiamo obbligazione ch'egli ha fatto tutto.

Statevi bene, bacio la mano al Sig. Don Giovanni [Mazzini]. E' mia somma obbligazione pregare il Signore per V. Sig. e per li Padri, come farò. — E vi bacio devotamente le mani.

Ciorani 11 dicembre 1735.

V. DEVOT. MO ED OSSEQ. SERVO
ANDREA MARIA SARNELLI



RICORDI MARIANI :: :: :: IN CIORANI

Qual seme divino, il nascente Istituto di S. Alfonso, sbattuto qua e là dalla bufera, lungamente come in preda alla morte, finalmente, a Ciorani, poteva compiere la sua laboriosa evoluzione. Ma vi germogliava ricco di vita, gettava radici profonde, si alzava in pianta robusta, che dava ben presto fiori e frutti, graditi al Cielo e alla terra.

Colà fioriva, col Santo Fondatore, uno stuolo di anime grandi, che vigorosamente concepivano e attuavano l'ideale della santità, trasformandosi in immagini viventi del Redentore Crocifisso.

Colà, attirati dal buon odore di Gesù Cristo, che si diffondeva possente da quelle anime elette, specie dal S. Fondatore, traevano in folla ecclesiastici e laici, di ogni condizione e grado, venendovi talvolta fino a duecentocinquanta gentiluomini insieme, per gli esercizi spirituali chiusi, mentre s'impediva l'arrivo di nuovi, con messi che si lanciavano in tutte le direzioni, non potendo la piccola casa, già tutta stipata fino nei corridoi, contenerne più un solo.

Di là, si spandevano fra i popoli drappelli di apostoli. Uomini dell'eternità, che annunziavano le verità eterne: veri pellegrini nel deserto della terra, con la vita tutta distaccata da ogni cosa, col cuore tutto ardore di carità e desiderio del Cielo, riconducevano sulla via della salute travolti senza numero, che strappavano all'inferno. Era il motto di quegli apostoli, che prima di essere chiamati Redentoristi, o Liguorini, furono detti Cioranisti: *Andiamo a far guerra al diavolo!* Ed era guerra di gloriose vittorie sul nemico.

Di tanto rigoglio di vita, Ciorani diventava tutto un monumento: il luogo, l'edificio, le celle, le pietre medesime della casa, messe su senz'arte, - a chi ammirava un miracolo nella fretta con cui l'edificio era sorto, il Ven. Sportelli diceva *essere mira-*

colo il tenersi in piedi e non cadere, - spesso portate sugli omeri da S. Alfonso medesimo e dai suoi compagni, come ne rimane ancor viva la tradizione in quel popolo. Un monumento singolarmente ricco di ricordi di S. Alfonso e dei suoi santi compagni: ricordi della genuina vita primitiva dell'Istituto, quale il Divin Redentore la disegnava, a mezzo del suo eletto servo.



Quanti cari ricordi a Ciorani!

Si vogliono qui richiamare solo i ricordi, che riguardano un lato speciale, pure sì essenziale e caratteristico della vita liguorina: *la divozione alla Madonna*.

La pietà verso la Divina Madre deve dirsi speciale in tutti gl'Istituti Religiosi: non potrebbe essere altrimenti. Tutti consacrati in modo speciale al culto della Celeste Madre, tutti vantano giustamente speciale amore filiale alla loro cara Madre. Ma v'ha in ciascuno come delle sfumature non comuni, che lo distinguono dagli altri, in tal lato tanto essenziale della vita dello spirito.

Nel Liguorino, riceve la sua nota differenziale, dal suo Fondatore, che tutti sanno quale fu per la divozione alla Divina Madre: dalla sua missione di attendere alla salvezza delle anime. Ne consegue che la vita e privata e pubblica dev'essere tutta satura della divozione alla Madonna.

Per ogni Liguorino la divozione alla Madonna è ispirazione, ideale di vita: è tenerezza di cuore: è forza e virtù convertitrice.

Ed ecco in Ciorani i ricordi di tal pietà liguorina verso la Madonna:

I. - Vi è una graziosa statuetta della Madonna Bambina, che lasciava, morendo - anno 1743 - a S. Alfonso, la sua affettuosa guida e conforto, nella fondazione dell'Istituto, il Servo di Dio Mons. Falcoia, Vescovo di Castellammare di Stabia. Statuetta, che presentata dal suddetto Servo di Dio ai pirati che già assalivano la sua nave, in un viaggio da Napoli a Roma, li metteva miracolosamente in fuga. (1)

(1) *Tassola* - Vita di S. Alfonso. - Il Ven. Sportelli in due sue lettere dice che Mons. Falcoia lasciava, per testamento alla Congregazione « la gemma sua più cara », l'immagine suddetta della Madonna.



LA MADONNA BAMBINA

Era assai cara a S. Alfonso e ai suoi compagni tale statuetta, ricordo del. l'insigne benefattore, ma specialmente perchè rappresentava un titolo della Madonna troppo caro al loro cuore: la Madonna nata, concepita immacolata, tutta santa. La Madonna venuta al mondo Immacolata, tutta santa, di santità unica, singolare, rapiva il loro cuore. Era l'ideale, l'ispirazione della loro vita: vita che dev'essere fatta di candore, di semplicità, che cerca solo Dio, di piacere a Lui solo.

Il - Si venera, in un'edicola, in fondo al corridoio del primitivo noviziato, costruito da S. Alfonso, una commovente tela della Madre Addolorata, con una spada metallica attaccatavi nella direzione del cuore. S. Alfonso la faceva collocare in quel corridoio, per tenerla sempre sotto gli sguardi dei giovani novizii, che passano e ripassano pel corridoio, e offrirla al loro culto speciale. Offriva alla tenerezza del loro cuore giovanile il ritratto della Madre.

Il giovane, che lascia la sua casa, per seguire la vocazione celeste, non può dimenticare la sua madre terrena, che gli diede la vita: è il maggior sacrificio starne lontano, la porta seco nel cuore sempre, finchè vive, e non le si ricongiunge nel Cielo. Colà giunto, nella Casa di Dio, ne consola la lontananza, ne rende più santo e completo l'affetto filiale, coltivando espressamente la pietà verso la Madre Celeste, che ama scorgere specialmente al momento del suo grande sacrificio, del suo dolore unico, del suo gran pianto, a piè della Croce, allorchè ci dava la vita, col sacrificare, con la vita del Divin Figlio, il suo cuore per noi.

Ecco la tenerezza del cuore del Liguorino, a cui viene educato premurosamente, nella sua formazione religiosa.

Ma quella tela, divenuta ormai assai cara al Liguorino, ricorda ancora un episodio importante nella vita del Servo di Dio, P. Alessandro Di Meo, celebre pel suo ingegno straordinario - di cui



L'ADDOLORATA CHE PARLO' AL P. DI MEO

soleva dire S. Alfonso *dargli un'idea della Sapienza di Dio* - scrittore di opere storiche importanti, uomo di grande virtù e di grande eloquenza. Tratto dalla santità di S. Alfonso, entrato nel Noviziato, giovane di grandi energie e di bollenti passioni, non riuscendo più a reprimersi nella vita chiusa e tutta di pratiche spirituali, in preda a gagliarda tentazione, stava per fuggirsene.

Come narra il P. Tannoia, aveva però già contratto una divozione tenera e tutta singolare verso Maria SS. Camminando tutto stravolto, in balia alla tentazione, pel corridoio del Noviziato, fissò gli sguardi anche adesso, come soleva far sempre, sull'immagine già detta della Madre Addolorata; ed ecco si sente dire dalla sua cara Madre: «Figlio dove vai? Se lasci la Congregazione, sei certo dannato!» Atterrito e insieme illuminato da luce divina, balbetta: «Mamma mia, eccomi qua; ti voglio servire finchè vivo, voglio amarti per tutta l'eternità!» - Restò fedele e diveniva il celebre Redentorista.

Da quel tempo, non v'ha Liguorino, che visiti quella casa, e non pieghi commosso il ginocchio dinanzi la cara immagine, e non si senta confortato a maggiormente stimare ed amare la sua vocazione.

V'ha pure una statua del medesimo titolo dei Dolori della Madonna, anche molto commovente, dei primitivi tempi di quella Casa, che dobbiamo pensare sia stata fatta fare da S. Alfonso, il quale di tali statue della Madre Addolorata soleva provvedere tutte le nostre Chiese, per coltivare anche nel popolo con speciale premura divozione sì doverosa e cara. Fino a poco tempo fa, tale statua si conservava in una nicchia della Chiesetta primitiva, divenuta in seguito sagrestia. Attualmente è molto venerata nella Chiesa attuale.

E' anche un caro ricordo tale statua, nei più recenti Liguorini; giacchè ai suoi piedi, negli ultimi anni del secolo scorso, veniva trovato colpito da apoplezia, morendone poche ore dopo, quell'uomo tutto di Dio, che fu il P. Raffaele De Feo, il quale dinanzi a quella statua soleva passare le ore della notte in preghiere e penitenze.

III. - Si conservava innanzi in Sagrestia - come dice il Tannoia - ma adesso è in molta venerazione, in una nicchia presso la porta della Chiesa, una statua di mediocre grandezza della Madonna, dal titolo del Patrocinio. Il Tannoia la dice bellissima: ed è tale. Ha la corona in capo, il manto reale, gli sguardi teneri, le braccia protese verso chi la guarda. Rappresenta la Regina e Madre di misericordia, la dispensatrice delle divine grazie. S. Alfonso l'ebbe in dono dal Sac. De Alteriis di Napoli, che l'aveva

nell'oratorio della sua villa, dove S. Alfonso, giovane Sacerdote, soleva convenire, per sollevarsi dai lavori e per raccogliersi, con i suoi amici ecclesiastici. L'aspetto tutto tenero e materno di quell'immagine rapiva S. Alfonso, e nello stesso tem-



STATUA DONATA DAL DE ALTERIIS

po l'ispirava, lo confortava a prodigarsi per la salvezza dei poveri peccatori. Non sapeva distaccarsene; e il caro amico De Alteriis si persuase fargli il più gran regalo, col donargliela. S. Alfonso nei primi tempi la portava seco in missione, per invitare alla sua vista i peccatori alla confidenza e alla penitenza. Quell'immagine con quel titolo era il medesimo nei Compagni di S. Alfonso. E' per tutti i Liguorini la Madonna del Patrocinio

tutta la speranza, dopo il Redentore Divino, la vita dell'anima, la virtù convertitrice delle anime traviate, il mezzo indispensabile, infallibile per salvarsi. Il Missionario Liguorino, che predica la penitenza, ha al suo fianco l'immagine della Madre di Misericordia, persuaso e sicuro che Lei converte le anime. Non desiste mai dal predicare la potenza del Patrocinio della Madonna, il suo



DIPINTO DELL'APPARIZIONE DI FOGGIA

amore per le anime, chiamato perciò il *predicatore della Madonna*.



IV. - Si conserva finalmente a Ciorani, attualmente nell'antica

stanza di S. Alfonso, convertita in Oratorio, una tavola che ritrae le celesti sembianze della Madonna, Regina del Paradiso. Si sa che S. Alfonso, in Foggia, ebbe più volte la visione miracolosa della Vergine, dinanzi al quadro portentoso dell'Icona Vetere, anche a vista di tutto il popolo, mentre vi predicava, attestato poi dal medesimo Santo con giuramento. Come racconta il Tannoia, mentre una volta, salito sul trono, ove era esposta alla venerazione l'immagine, mirava la tavola benedetta, che, con sette veli, ha coperto il luogo ove trovasi quasi del tutto consumata l'antica Madonna Regina del Cielo, fu rapito alla visione del volto glorioso della Celeste Regina, e vi restava estatico per circa un'ora. Discese in piano, intonava nell'entusiasmo il canto dell'*Ave, Maris stella* seguito dai non pochi ecclesiastici e gentiluomini che ivi erano presenti. Chiamava indi un pittore per far ritrarre l'immagine, quale l'aveva vista. La tradizione dice, che non indovinando il pittore a dipingere il volto, come gliel'indicava S. Alfonso, il Santo prendeva il pennello e completava lui il Sacro Volto, quale l'abbiamo. Ciò avveniva nel 1732.

La visione ripetutasi poi in molte altre guise, e dinanzi all'immagine dell'Immacolata in Castel S. Giorgio presso Ciorani, ad Amalfi, a Scala e altrove, riempiva l'anima del nostro Santo di celeste soavità, di conforto, di ardente desiderio di contemplarla in morte, come n'era favorito, e nell'eternità: diveniva tal visione anche il sospiro dei suoi figli, il conforto, la soavità della loro vita in mezzo ai loro travagli, il vivo desiderio di vederla sul letto di morte, di contemplarla nel Paradiso.

N. N.



1. - La chiesa dei Redentoristi a Ciorani.

S. Alfonso, stabilitosi definitivamente a Ciorani nel 1736, cominciò subito ad esercitare un intenso apostolato nella Chiesa parrocchiale, passandovi parecchie ore della giornata quale instancabile operaio del tutto dedito al servizio delle anime, che accorrevano a lui dai paesi limitrofi sitibonde di vita soprannaturale. Assai presto però si vide costretto a trasportare altrove la sua tenda missionaria. «Riuscendo di troppo incomodo al Parroco (Gaudiello), perchè vecchio, tanta folla di gente e molto più la perdita del sonno, che soffriva nella prim'ora della mattina pel mormorio che vi era dentro e fuori di chiesa, Alfonso — narra il Tannoia — si situò coi suoi nella chiesa di Santa Sofia, che vedevasi attaccata al palazzo baronale (dei Sarnelli). Essendo questa mal tenuta, la riattò nelle sue parti e rendetela atta al disimpegno del suo ministero.» (Libro II, cap. VII). Neppure qui restò lungo tempo: l'ambiente d'altronde era insufficiente ad accogliere la moltitudine, che andava di giorno in giorno ingrossando, e poi difficoltoso, specie d'inverno, trovandosi alquanto distante dall'abitazione. Per cui, continua lo stesso storico, «perfezionata la fabbrica (del Collegio) e postasi in effetto una picciola chiesa, si lasciò quella di S. Sofia e s'incominciarono le funzioni nella propria. Corrispondeva la chiesa al totale della fabbrica (cioè al piano inferiore presso l'attuale porteria), ma nella sua povertà vi risplendeva la pietà e la divozione.» (Lib. II, cap. X). S. Alfonso benedì quel luogo, avendone ottenuta la facoltà dall'Arcivescovo di Salerno Mons. Casimiro Rossi nel 13 maggio 1738. L'oratorio in breve divenne un vero santuario, in cui si lavorava spiritualmente senza interruzione. Nel pio angolo solitario si riversavano turbe delle valli salernitane e delle montagne irpine, come pure della voluttuosa costiera Tirrenica. Né venivano raramente ad inginocchiarvisi coi giovani avviati al Sacerdozio ri-

spettabili dignitari ecclesiastici e magistrati e militari dell'alta aristocrazia napoletana. (1) Un giorno venne a gustare quella pace di cielo anche Don Giuseppe, il padre del santo. Nelle penombre mistiche comparve il vecchio capitano delle galere compunto come un novizio...



LA CHIESETTA PRIMITIVA DEL COLLEGIO

Nondimeno la graziosa chiesetta era destinata ad avere corta durata. S. Alfonso bramoso della divina gloria e penetrato da un vivo sentimento liturgico non poteva essere pago di quel piccolo e basso tempio: cominciò per tempo ad interessarsi della costruzione d'una chiesa spaziosa secondo l'esigenze artistiche. La venerabile Comunità religiosa non era aliena dal concetto magnifico del Fondatore. Intanto si discusse concordemente nella Consulta domestica la fabbrica novella. L'eccellente cristiano ed esperto

(1) In un barno di Esercizi spirituali si notoroso tra gli intervenenti il principe di Castel-laneta Mattia Miroballo, colonnello del reggimento del Principato Citra, e il conte dell'Aquila con altri 12 ufficiali. (Cf. Tannoia, lib. II, cap. 41).

architetto di Napoli Pietro Cimafonte (1) ebbe l'incarico di stendere un progetto in armonia delle idee del santo, il quale in gioventù aveva studiato fruttuosamente il disegno. Concretata ogni cosa, si procedè all'attuazione del medesimo. Il 22 luglio 1744, alla presenza del Vicario generale di Salerno D. Innocenzo Sanseverino, fu collocata la prima pietra rituale tra l'indescrivibile entusiasmo dei Cioranesi. Quel giorno ricorreva la festa di S. Maria Maddalena Penitente, protettrice dell'Istituto. Probabilmente il P. Sportelli, che ne era divotissimo, suggerì la cara coincidenza.

Ma il lavoro non progredì alacramente: le finanze esauste e gli eventuali intoppi creati dal barone determinarono un penoso ritardo. S. Alfonso nel 1752 da Pagani scriveva al P. Villani in Ciorani: «Il P. D. Saverio (Rossi) appunti col barone dove s'ha da mettere la Chiesa». (*Lettere*, I, 199). Nel giugno dello stesso anno il P. Rossi rassicurava il santo preoccupato: «Padre mio, io già ho parlato col Sig. Don Andrea (Sarnelli) circa la fabbrica della chiesa, e gli ho promesso spenderci ogni anno cento ducati; si è parlato del modo di levare la terra, se n'è parlato ancora col Sig. barone, che ha ancora l'intenzione di contribuire qualche cosa per la detta fabbrica, e Don Andrea si è offerto di metterci tutta la calce e mantenere la spesa di due buoi, che servono a portare i materiali.» (*Ibidem*, I, p. 199). — Eliminate le angolosità ed appianata la via, la sospirata fabbrica crebbe con gioia comune. Per condurla a termine la Comunità affrontò con letizia di animo non lievi sacrificii. Ne vi mancò qualche disgustoso incidente. Mentre gli operai erano intenti a cavar le pietre da una località adiacente, detta «la calcara seu la selva scomunicata», la danneggiarono imprudentemente, facendo cadere «molte ceppe di castalegne», secondo è notato nel vecchio documento notarile, scritto nel 24 luglio 1761 dal Sig. Giuseppe Buonomo di Montoro. Il Rettore in conseguenza fu condannato a risarcire i danni a favore del Pio Monte dei Morti di Ciorani. Il P. Landi nel 25 agosto 1766 si

(1) S. Alfonso si servì dell'opera di Cimafonte non solo per le fabbriche del suo Istituto, ma anche per le sue poche delle diocesi di S. Agata. Nel 12 febbraio 1763 scriveva all'Arch. di Amalfi Moss. Pontif.: «M'ha scritto D. Pietro Cimafonte, ch'è l'ingegnere di questo Seminario e della Chiesa ancora che si fa in Arlenno...» (*Lettere*, I, 497). Nel 1765 diceva al P. Villani: «Io, la ogni qualunque dabbio intendo che ci sia (relativo alla fabbrica del Collegio d'Ischitella), dico, come ho detto sempre, che al faccia quel che dice l'ingegnere [Cimafonte], e non quel che dicono i nostri Padri, i quali fanno di Morte, ma non di que vite cose...» (*Lettere*, I, 577).

reò a versare ducati 12 per chiudere la lite (*Documento* presso l'Archivio Liguorino di Ciorani).

Il rivestimento a stucco dell'ampia chiesa a una navata fu affidato al bravo artista napoletano Andrea Parascandolo, scelto evidentemente dal medesimo Cimafonte. Vi lavorò lungamente e con perizia. Abbiamo una dichiarazione autografa, nella quale attesta di aver ricevuto un certo compenso della sua fatica. «Dichiaro io qui sottoscritto A. Parascandolo della città di Napoli, capo mastro



INTERNO DELLA CHIESA DI CIORANI

stuccatore, d'aver ricevuto dal P. D. Giuseppe Landi, ministro del Collegio di Ciorani, ducati seicento novanta dal principio dello stucco della Chiesa della S.S.a Trinità de' Padri della Ciorani sino ad oggi trenta dicembre 1769, e ciò sono tra denaro, grano e mangiare alli giovani ed ogni altra cosa ricevuta; restando rotta e cassa ogni altra ricevuta da me fatta prima di questa. Ed a cautela, ecc.» (Arch. Liguorino di Ciorani). — Nel 1 aprile 1779

ebbe in retribuzione altri cento ducati, come leggesi in fondo all'allegata dichiarazione. (1)

Ultimati questi lavori e messi alcuni altari provvisori, l'augusto tempio venne consacrato solennemente nel maggio 1769 dall'Arcivescovo di Salerno Mons. Isidoro Sanchez de Luna. (2) - Giacomo Martorelli, chiarissimo letterato settecentesco, fu pregato di compilare l'epigrafe per la lapide commemorativa. Può essere che S. Alfonso stesso gli abbia rivolta la preghiera per l'antica amicizia ch'era tra loro. (Cf. *Lettere*, I, p. 178). - Nel giugno 1772 P. Cimafonte diceva in una sua lettera: «In questa settimana hò ricevuto dal P. Corrado l'iscrizione fatta dal Sig. Martoriello e per maggior sicurezza hò stimato far fare una carta in grande della misura del marmo, ove si devono scolpire le lettere. La quale l'invio a V. P. M. Rev. acciò dalla medesima possiate regularvi per il sito ove deve situarsi detto marmo, e in detta carta osserverete tutte le linee delli versi, che vi devono venire ed anche ci hò fatto segnare un solo verso, acciò possiate vedere la grandezza delle lettere; del resto risolvete vi priego il sito dove venir deve detto marmo, e regolatevi a che altezza viene, e vedete se le lettere segnate in quel verso si possono con facilità leggere; motivo per cui vi priego ad inchiodare detta carta nel luogo, ove deve venire il marmo e poi osservare dalla chiesa se le lettere si possono facilmente leggere, mentre siamo in tempo, quante volte vi fusse lo bisogno d'ingrandire dette lettere, se mai non si leggessero a sodisfazione. Ben vero però quante volte s'ingrandissero le lettere, a misura dell'ingrandimento delle medesime si dovrà poi far il marmo più lungo e più largo...» Poco dopo soggiungeva: «Abbiamo procurato col P. Corrado di vedere se sarà possibile di fare le lettere della consaputa iscrizione un poco più maiuscole, ma altro espediente non vi è se non che fare i versi un poco più corti; perchè così le lettere potranno essere più grandi. Motivo per cui il detto P. Corrado procurava col Sig. Don Giacomo Martoriello di vedere di far fare detti versi non

tanto lunghi. Se sarà possibile e subito che sarà aggiustata detta iscrizione, si farà scolpire nel marmo...» (*Let. aut. di Cimafonte*, 7 luglio 1772). Verso la fine del mese si affrettava a riferire: «L'epitaffio o sia l'iscrizione si è moderata dal Sig. Martoriello, per cui i versi son venuti più corti e così le lettere vengono più maiuscole...» (*Let. aut.*, 28 luglio 1772). Nel 26 settembre la lapide era già pronta. Trasportata a Ciorani fu collocata nel luogo, in cui scorgesi anche oggi. A Parascandolo vi si recò dopo il 24 aprile 1773, onde farvi intorno una bella cornice di stucco. Ecco il testo epigrafico: (1)

*Templum
Augustissimae Dei Unius
Trinitae Maiestatis
A Sacerdotibus SS. Redemptoris
A Fundamentis Excitatum
Ab Isidoro Sanchez De Luna
Patricio Neapolitano
Salernitanorum Pontifice
Ad Augendum
Religionis Pietatem
Solemni Ritu
Sanctoque Maiorum Instituto
A. D. X Kal. Iunii
Ann. MDCCLXVIII Consecratum
Statuto Quovis Die XXVII Nov.
Ad Eius Celebritatis
Memoriam Servandam
Collatoque Benifico
Indulgentiarum*

La Chiesa fu dedicata alla Santissima Trinità secondo i voti espressi da Don Andrea Sarnelli, il quale nutrì sempre grande devozione verso l'ineffabile mistero: devozione, che dovè, senza dubbio, ispirargli il Venerabile suo fratello Gennaro. (2) Per que-

(1) Nel 21 aprile 1772 Cimafonte scriveva: «...Ho pagati al Sig. A. Parascandolo ducati 4, la quale mi dice che esso dovrà consegnare per resto ducati 6; ma rilasciava cartini 20 per sua divisione alla Chiesa per li confessionali fatti in essa, essendo così rimasto in accordo col P. Don Giuseppe Landi» (*Lettere autografe inedite di P. Cimafonte*, presso l'Arch. Provinciale Ligure di Paganì).

(2) Nacque in Napoli nel 16 nov. 1705: fu monaco della Congr. Cassinese: fu Vescovo di Ariano, indi Arcivescovo di Taranto e finalmente primate di: altero dal 1759 al 1783.

(1) «L'epitaffio di palmi 3,12 in quadro con 340 lettere scolpite in esso costò ducati 6 come osserva il Cimafonte nelle sue note manoscritte. (Docum. presso l'Arch. Prov. Ligure di Paganì).

(2) Il Ven. Gennaro Sarnelli fu un fervido propagandista del culto Trinitario pubblicato a tale scopo un utile libriccino intitolato: «*Esercizi di pietà in onore della SS. Trinità e della SS. Vergine*». Richiama poi il pensiero cristiano a questo augusto mistero in tutta la sua corrispondenza epistolare e quasi in ciascun capitolo dei suoi numerosi volumi sacrali. (Cf. R. *Giovine*, Vita).

sta ragione sul frontispizio della medesima leggesi: «Gloria Tibi, Trinitas.» Non sappiamo se S. Alfonso trovasse presente alla splendida cerimonia della inaugurazione: ma egli non poté non godere pienamente, vedendo alfine effettuato un profondo desiderio



L. MONTESANO

S. ALFONSO TRA I REDENTORISTI E LE REDENTORISTE

del suo cuore... Forse da S. Agata spedì a Ciorani qualche suo prezioso messaggio, non potendo parteciparvi personalmente, per stimolare i diletti discepoli ad intensificare la loro azione missionaria nella distribuzione dei copiosi frutti della divina Redenzione.

All'inizio della seconda metà del secolo scorso la chiesa venne restaurata: sotto la volta furono fissati due buoni ed ampi quadri di L. Montesano, contemporaneo del Maldarelli, il quale disegnò una buona tela per la Cappella del Noviziato, cioè S. Alfonso presentato dalla Madonna alla Trinità gloriosa. (1) - D. Tarquinio Milano di Bracigliano nel 1859 donò la balaustrata marmorea. Il pavimento odierno sembra che risalga alla stessa epoca.

II. — L'altare maggiore della chiesa di Ciorani.

Nell'istituire la Congregazione del SS. Redentore S. Alfonso si propose come ideale la povertà evangelica più rigorosa. Per questo scopo proibì ai suoi discepoli non solo il possesso, ma sin l'uso personale del più piccolo oggetto di oro o di argento. Ammise tuttavia nelle sapienti ed ispirate «Regole» una caratteristica eccezione. Egli volle che i Redentoristi fossero poveri in

(1) Questo lavoro è sfuggito alle diligenti ricerche iconografiche Alfonso del P. Kersch. «Le vrai visage de S. Alphonse» (Paris, 1921).

tutto, fuorchè nella Chiesa. Anzi bramò un certo splendore nel culto divino, particolarmente in ciò che riguarda il mistero Eucaristico, sole vivificante della sua vita. - Non è proprio questo il motivo per cui la Comunità di Ciorani possiede un altare maggiore, che è un vero gioiello dell'arte dell'epoca, a giudizio del



L'ALTARE MAGGIORE

noto Soprintendente dei monumenti della Campania Comm. Chierici?... La bella profusione dei marmi e la ricchezza degli intagli, che miransi ivi, sono in perfetto accordo col genuino spirito Alfonsiano, radicato nel distacco dal mondo e nell'unione con Dio.

Non consta dalle fonti documentative giunte fino a noi se l'erezione di quest'altare imponente fu decisa insieme alla fabbrica della Chiesa. Nel 1752 S. Alfonso scriveva al P. Villani: «Mi rallegro dell'altare e dò la benedizione per le frasche e candellieri.» (Lettere, I, p. 199). L'espressione laconica ci riesce abbastanza oscura. Il contesto induce a supporre che si tratti dell'altare della Cappella del Noviziato oppure dell'altare della chiesetta sottostante al Collegio. (1) - Informazioni storiche precise intorno all'Altare maggiore riscontransi nel carteggio già citato del Cimafonte. Ad esso attingiamo direttamente. Questi nel 19 settembre 1772 inviava

(1) Sembra assai probabile la seconda opinione la base ad un'osservazione del Cimafonte che dice «la porcella vecchia d'argento» della Castellodia essere stata adattata al nuovo altare. (Nota delle Messe celebrate da RR. PP. Missionari... nel 1772, 1773, 1774 e parazione del 1775, a richiesta di me sottoscritto P. Cimafonte Arch. Prov. Liguria. di Paganò).

al R. P. Bartolomeo Mattia Corrado, superiore del Collegio di Ciorani, la seguente lettera: «Hò ricevuto un gentilissimo vostro foglio colle piante di questo vostro Collegio, in dove hò osservato che facendosi gl'urtanti e catasto (*sic*) della fabbrica del sito dell'altare maggiore, niente impediscono che l'idea lineata in pianta per il proseguimento del Collegio suddetto possa continuarsi a tenor di detta pianta, e perciò facendosi per ora questo poco di fabbrica niente si viene a perdere, quante volte si dovrà continuare la fabbrica del Collegio sud.; che per ciò dovendo forse venire lo stuccatore Parascandolo in questi luoghi per lavori di stucco che dovrà fare, procurerò dire i miei sentimenti al medesimo, acciò colla viva voce possa rappresentarvi ciocche si dovrà fare...

Toccante all'altare maggiore di questa vostra chiesa, io hò discorso su tal particolare anche col P. Maione ed il medesimo mi ha detto che si fece discorso con V. P. M. Rev. di voler far fare il paliotto di detto altare alquanto più ornato e ricco d'intaglio, per cui si avrebbero potuti avanzare altri docati 50 sopra li doc. 500 del prezzo di detto altare. Ma io gli hò detto che quante volte si facesse più ricco d'intaglio il paliotto, sarebbe necessario anche arricchire d'intaglio l'altri lavori, cioè i gradini, capo altari, Custodia ed altro, acciò l'opera riuscisse tutta uguale e di lavoro ben accompagnata, motivo per cui secondo il mio sentimento sarei di parere che sopra li doc. 550 unir vi si dovessero altri doc. 50, che in tutto sarebbero doc. 600; mentre queste spese bisogna farle una sol volta; onde io partecipo a V. P. M. Rev., acciò possiate risolvere quel che stimate più proprio, mentre l'altare suddetto per ogni prezzo si puol fare con accrescere e diminuir lavoro, a proporzion della spesa. - Del resto io non mancherò impegnarmi di far che l'altare sud.º sia di più valore di quel che risolverete di spendere, e se mai risolverete che si faccia di detta spesa di doc. 600; vi priego darmene l'avviso subito acciò si possa con questo stabilimento disegnare e continuare, mentre si vuol del tempo per poterlo fare. Ne attendo dunque riscontro e pregandola onorarmi con suoi venerati comandi » ecc. (*lett. aut.*, luogo cit.)

La risoluzione finale di quest'opera artistica non dovè molto precedere la data della lettera: pare che possa ritenersi il 1771, come vedremo in seguito. S'intende che il disegno preliminare fu sottoposto all'approvazione di S. Alfonso, tanto più che il P. Villani suo vicario nel governo dell'Istituto erasi dimostrato poco

favorevole a causa dell'angustia, in cui versavasi. Il santo vescovo si consolò e lodò lo zelo dei suoi congregati nell'edificare un trono sontuoso a Gesù Sacramento, rugiada rinfrescante dell'ascetismo liguorino.

Il Cimafonte prese a cuore l'esecuzione del lavoro, ponendovi cristianamente tutto il suo intelletto d'amore. Nel 13 ottobre 1772 attestava: «Per l'altare resto inteso quanto mi accennate e l'assicuro che io ho maggior impegno di voi per far che l'opra rieschi bella.» (*lett. aut.*, luogo cit.). Nel 5 dicembre 1772 domandava alcune notizie: «La priego far pigliare con esattezza quanto vi sia d'altezza dal pavimento dietro l'altare maggiore, e fin al piede del quadro maggiore in testa dell'altare maggiore suddetto, inclusovi anche l'altezza della cornice di stucco che ritrovasi in piè di detto quadro, e mandarmela tal misura con certezza quanto più presto sia possibile, servendomi ciò per regolare l'altezza dell'altare maggiore...» Nel 27 dicembre dava le seguenti norme: «Per le frasche si potranno far fare di altezza, cioè le frasche grandi di palmi quattro e mezzo e non meno di palmi 4, 1/2. S'intendono per quanto deve essere l'altezza de' fiori oltre del ferro o sia tenuta delle medesime, che dovrà entrare nelle giarre ed oltre ancora dell'altezza delle giarre suddette, che si faranno o di legname dorato o di ottone; ed a proporzione poi di dette frasche grandi si dovranno fare le frasche piccole.»

Intorno a una questione propostagli dal P. Corrado rispondeva nel 22 maggio 1773: «Toccante l'affare dell'altare maggiore di questa vostra chiesa sono a parteciparle come avendomi mesi sono scritto V. P. M. Rev. che averssi desiderato di ponere sotto detto altare il corpo d'un Santo. Perciò si è fatto fare il paliotto con questa idea all'uso moderno a forma quasi d'un'urna, mentre queste urne non sono troppo in uso, e nella maniera che si è fatto è riuscito molto grazioso e ricco d'intagli, nel mezzo del quale si è lasciata un'apertura per far comparire il corpo del Santo. E come che in detta apertura vi si deve fare un traforo d'ottone dorato, si desidera sapere se detta doratura la volete d'oro di zecchini, o pur d'oro misturato, locchè dipende dal vostro buon genio, mentre d'oro di zecchini vi costerà un poco più di spesa. - Dovete anche risolvere se la portella della Custodia la desiderate fare d'argento (1) o pur d'ottone argentato e colli

(1) Fu accomodata una già esistente, come ho notato sopra.

raggi dorati che pur fa ottima veduta, e risolvette ancora se la cassa della Custodia che verrà foderata d'ottone e non già di drappo, perchè si marcisce, se desiderate farla d'ottone semplice o pure d'ottone dorato di zecchini...» Una mano, forse quella del Superiore, scrisse in margine al foglio: «Di mistura di Gennaro Serio» e in tal modo escluse la doratura a zecchini.

Nell'autunno dell'anno seguente l'altare era già terminato. Nel 19 novembre 1774 il Cimafonte scriveva: «Resto inteso per l'affare de' traini che dovranno venire a caricare i restanti marmi, onde subito che saranno pronti li potrete mandare con lettera, acciò se li possano consegnare.» Nel 1775 fu collocato l'altare. - Nel 29 aprile l'architetto diceva: «Sono a parteciparle come giorni addietro mi favori in casa il P. D. Andrea Villani e mi disse che vi aveva scritto che si fusse posto l'altare nuovo, quantunque prima fusse stato di sentimento contrario. Ad ogni modo mi ritrovo scritto al detto Parascandolo che si ritrova ad Eholi che nel ritorno che faceva, fusse venuto a servirmi, ma non so di certo se abbia ricevuta detta lettera, ed il detto P. Villani approvò che d. Parascandolo fusse nel ritorno venuto; onde se avrà ricevuta d. lettera certamente che verrà servendovi al ritorno, ed è buono assai, perchè io l'ho dato l'ordine che avesse il medesimo fatti li soli pilastretti che devono sostenere l'arco, affine che dopo riposati i medesimi per pochi giorni si possa venire a rivoltare l'arco e nell'atto istesso si possa ponere l'altare suddetto, mentre non è di bene voltare ora l'arco, ma dopo rassettati detti pilastretti e mi piace che si ponghi presto in opera l'anzidetto altare, affine che i marmi non patiscano nella maniera come stanno in terra da più mesi...» (*Let. aut.*, luogo cit.)

Ignorasi il giorno preciso della collocazione e della consacrazione dell'altare. E' scolpita in un angolo del medesimo questa brevissima epigrafe:

H. A. SS. T. D.
D. J. C. F. 1771.

Forse deve leggersi così: «Hoc Altare Sanctissimae Trinitatis Dicitum Domus Juranorum Curavit Faciendum.» - La data «1771» non può indicare che l'anno, in cui la Comunità decise quell'opera giacché il disegno fu fatto, almeno completato, nel 1772.

Nella menzionata «Nota delle Messe» il Cimafonte fornisce altre indicazioni intorno all'altare, conteggiando le spese fatte, per i lavori «così di rame dorato come di ottone dorato ed ar-

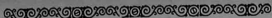
gentato» (pag. 13 - 18). I conti descritti dettagliatamente furono saldati dai «P. Bartolomeo M. Corrado Superiore de' Sacerdoti Missionari della terra de' Ciorani nel 3 settembre 1775.»

E qui notisi la religione sentita del Cimafonte così affezionato a S. Alfonso. Grato ai defunti familiari ne suffragava le anime benedette, facendo celebrare per esse in Ciorani un numero straordinario di Messe. Leggiamo nel suaccennato manoscritto: «Ed in uno tutte le anzidette Messe di sopra descritte celebrate per tutto agosto e compresevi le Messe 31 riferite di sopra, celebrate per abbaglio a settembre 1772, ascendono al numero di 3760 ed importano la somma di docati 488 - 80 (grana)». E' un esempio che suscita edificazione profonda... Il santo Fondatore aveva ragione di segnalare alla memoria dei posteri la condotta di un uomo tanto disinteressato...

I quattro altari laterali della Chiesa furono successivamente situati nel 1781 (S. Alfonso), 1785 (S. Giuseppe), 1786 (S. Anna), 1787 (S. Raffaele).



E' dunque sotto la candida volta e tra le bianche pareti di questa chiesa, giacente nel verde d'una solitudine pittoresca, ove si sono alternate parecchie generazioni di autentici Redentoristi. E' a questo Altare maggiore monumentale, ove sono ascesi a celebrare i sacrosanti misteri missionari intrepidi e conquistatori, dal cui labbro ancora fluisce come una fiamma la propria divisa: «*Copiosa apud Eum Redemptio.*» Ieri erano qui, umili oranti, genuflessi in un angolo il Venerabile P. Di Netta, il Ven. P. Ribera, il Servo di Dio P. Losito, che abbiamo conosciuto anche noi giovani... Essi son passati come apparizioni celestiali, ma han lasciato un'orma incancellabile di eroismo ascetico, che volteggia nella navata pacifica a guisa di odoroso incenso. Il pio visitatore trova in questo tempio, benchè deteriorato, un'attrattiva irresistibile: gli si desta nel cuore il bisogno spontaneo di pregare. E prega con la moltitudine invisibile obliando il tempo e le cose mondane. Intorno a questo nido solitario regna la calma: solo si avverte forse qualche fruscio di pioppo nella valle o qualche melodia alfonsiana ripetuta melanconicamente sulle contigue colline... Inebriato di orazione mormora commosso, mentre i ricordi di due secoli di storia affiorano sorridenti alla mente: «*Gloria Tibi, Trinitas.*»



:: :: CIORANI :: ::

Cenacolo Redentorista.

Le recenti celebrazioni commemorative della Redenzione hanno messo in evidenza l'incontro nel tempo delle origini della Chiesa con l'Istituto Alfonsiano. Da questa visione è venuta fuori soffusa di nuova luce, la figura già luminosissima di S. Alfonso M. de' Liguori, che poneva sotto l'egida del Redentore la sua Congregazione, nel novembre del 1732. Il grande Fondatore, forse unico in quel periodo, commemorava così l'infinita opera della Redenzione, e non per il semplice giro di un anno o di un secolo, ma in maniera più duratura e non meno universale.

Le circostanze esterne possono stabilire una coincidenza fortuita e rappresentare un caso normale nello svolgimento di fatti umani. Noi non c'indugiamo in esse, preferendo considerare lo sviluppo intimo della Chiesa e della Congregazione. E qui le analogie balzano sorprendenti al nostro sguardo. Infatti come Gesù anche Alfonso ebbe il precursore, che doveva preparargli le vie meravigliose dell'avvenire: il P. Falcoia, poi vescovo di Castellammare. Nè mancò a lui un santo vegliardo, che squarciando i velami futuri gl'indicasse con la parola sicura del profeta il cammino tracciato nei disegni divini: S. Francesco di Geronimo. — A 30 anni come il Maestro divino uscì dal deserto sterile della vita mondana e si presentò ai poveri ed agli afflitti per evangelizzarli in qualità di sacerdote (1726). Più tardi adunò intorno a sé un piccolo nucleo di discepoli là, sulla montagna solitaria di Scala, per ritornare nelle borgate a dispensare i frutti della grazia. Nè mancò l'ora dolorosa del Getsemani: la calunnia tentò denigrare i suoi ideali missionari; l'abbandono circondò la sua esistenza... Ma, pur bevendo il calice amaro fino all'ultima goccia, non soccombè. La Provvidenza che guidava i suoi passi, schiuse sulla sua via la luce meravigliosa di un nuovo Cenacolo: *Ciorani!*

Il panorama che si apre dinanzi con Ciorani è seducente: la luce della prima Pentecoste Liguorina che illumina la «Casa Madre», pur così umile, così silenziosa alle falde del Tirso ombroso, la fa risplendere al nostro spirito come un simbolo della vita genuinamente redentorista. Lì pulsa il cuore della Congregazione, che ha inviato le sue schiere in tutti gli orizzonti. Così pensò il

buon popolo meridionale, quando con intuizione profonda chiamava *Cioranisti* i primi Padri Redentoristi.

La Casa di Ciorani giuridicamente nasceva nel settembre 1735 con un decreto Arcivescovile di Salerno. Il periodo però che doveva farla salutare come il Cenacolo della Congregazione va dal luglio 1737 al maggio del 1743 (1); direi: nacque allora simbolicamente, spiritualmente: un primato di nascita che non le sarà mai contestato. La prima data segna il concentrazione delle forze Redentoriste: esigue per numero, come nel Cenacolo: erano appena 9. Tuttavia la Congregazione non ha mai più veduto in seguito un'accolta così imponente di forze spirituali: erano 9 santi: S. Alfonso, il P. Mazzini, il P. Sportelli, il P. Villani, il P. Rossi, il P. Vito Curzio, il F. F. Tartaglione, il F. G. Rendina e l'angelico F. G. Gaudiello appena diciannovenne.

La casa di «Villa degli Schiavi» era stata chiusa da qualche giorno. Scala languiva e qualche anno dopo - 25 agosto 1738 - i missionari davano l'addio a quella terra, che era stata il Tabor ed il Calvario di Alfonso, e raggiungevano i compagni a Ciorani. La rovina delle due prime case dovè certo contrastare Alfonso e i primi compagni, ma in compenso, nota giustamente il Berthe, essi erano posti in circostanze favorevoli allo sviluppo intensivo ed unitario della vita intima religiosa. Ciorani diventava così non solo tavola di salvezza, ma principio unificatore e quindi terra feconda, dove, nell'inverno del nascondimento e del silenzio, il granello doveva gettare profonde, gagliarde radici, prima di elevarsi e ricoprire con i suoi rami tutta la terra. S. Alfonso, che con il suo meraviglioso intuito prevedeva e forse aveva anche constatato che cosa sia una casa con appena due o tre Padri, manifestava il suo animo, in una lettera indirizzata al P. Falcoia suo direttore: «Padre mio... vi prego, ora che siamo pochi a pensare di farci stare uniti e così mi consolo in pensare alla Villa, che Gesù Cristo a questo fine l'ha fatto, di farci stare uniti, facendoci lasciare quella fondazione senza rimorso di averla abbandonata noi da per noi, perchè, Padre mio, dove i soggetti sono troppo pochi (V. S. Ill.ma già lo sa, ma io l'ho veduto ora coll'esperienza), languisce tutto... I ritiri e gli esercizi spirituali poco si possono osservare. Io, per me, da che sono

(1) Per la cronologia Cf. P. Berthe, *Vita di S. Alfonso*.

così solo, non mi ricordo di aver potuto fare una volta perfettamente ritirati gli esercizi, poichè eravamo così pochi e bisognava intricarsi a qualche cosa. Per li sermoncini domestici ancora che tanto giovano fra noi, ti senti cadere le braccia, e non sai che dire quando parli a tanto pochi, oltrechè poco può moralizzarsi, per non disturbare quelli pochi che sentono... L'istesse ricreazioni poi fra tanto pochi, specialmente se uno di questi sia un poco di malo umore, riescono spesso volte più di tedio che di sollievo. E da tutto ciò ne nasce poi la poca osservanza ed il raffreddamento dei soggetti. (1) Così pensava Alfonso due secoli orsono e credo che anche oggi pensi allo stesso modo, tanto più che i fatti gli han dato ragione.

La santità infatti, per restringerci al periodo di cui parliamo, era l'aroma della vita individuale e collettiva di quella prima Comunità. Una commozione viva ci invade quando leggiamo le memorie di quei primi eroi. «Osservare la Regola *ad litteram*. Non allontanarmi mai dalle sue prescrizioni, nè dispensare i miei confratelli se non per maggior gloria di Dio. La trasgressione della regola nei superiori scandalizza i subalterni e gi'induce alle stesse infrazioni.» Così formulava il suo programma il Fondatore, e lo presentava ai compagni non con la parola, ma con l'esempio austero, fino a scegliere per sé come cella un sotto scala senza luce, senza aria. Si conserva ancora in Ciorani uno stanzino buio, ove un uomo può appena stare se piegato: la tradizione lo indica come il luogo, ove Alfonso si ritirava per flagellarsi. Alcune macchie di sangue nel muro ricordano tuttora la violenza delle percosse. Incitati dal suo esempio, i suoi figli si lanciavano con ardore alla conquista della santità. «La Nitria e la Tebaide, scrive il Tannoia, non ha avuto forse cenobiti più dediti alla contemplazione dei nostri eremiti di Ciorani.» Dopo 39 giorni di ritiro, il giovane Mazzini ritornava ai compagni con una dolce visione nell'animo e scriveva: «L'offesa o il piacere di Dio, ecco per me la cagione di dolore o d'allegrezza», e poi continuava con slancio: «O Giovanni Mazzini, ricordati di questo scritto, secondo il quale Iddio ti giudicherà». Un altro di quegli eroi, il P. Villani, rievoca commosso quei primi tempi: «...Vivevamo in comune sotto Costituzioni non ancora scritte, ma osservate più rigorosamente che non qualunque Regola dei più austeri istituti.»

(1) Lettere di S. Alfonso M. de' Liguori, Vol. I, lett. XXXIV.

La rovina delle due prime case, era stata per Ciorani e quindi per la Congregazione, providenziale: l'incostanza, seguita poi dalla defezione, di due compagni, il Marocco ed il Maiorino, fu per quei primi eroi una spinta a legarsi ancor più fortemente con Alfonso e formare un nucleo meno instabile: si venne così al voto



SPECO, OVE S. ALFONSO FACEVA PENITENZE.

di perseveranza emesso il 21 luglio 1740. Era un passo decisivo sulla via della formazione della Congregazione come persona giuridica. Considerata nella sfera della vita religiosa intima, essa aveva già raggiunto la perfezione della santità e poteva offrire al Signore, appena 9 mesi dopo quella prima oblazione, un vaghissimo fiore, colto in quel giardino nascente: il F. Gaudiello. Ciorani non voleva perdere neppure in cielo il primato di cui godeva sulla terra.

Ripensando allo sviluppo della Congregazione del SS. Redentore, mi sembra che si possa fare questa considerazione: ad ogni spinta in su, verso la conquista di una perfezione nuova, precede una caduta, con cui sembra che si perda anche quel poco che si aveva. E' un'induzione che mi piace fare, perchè può confortare nei momenti più oscuri, anche se debba sembrare poco filosofica; nè poi sembra troppo peregrina; tutt'altro; e, per tornare alle analogie, credo che a chi chiuda il Vangelo, dopo averlo letto attentamente, non sia difficile trarre una conclusione simile.

Il 20 aprile 1743 moriva a Castellammare Mons. Falcoia. Egli non era il Fondatore della Congregazione, ma col suo consiglio sapiente, confortato dalla lunga esperienza, era stato il valido sostegno di Alfonso; anche se talvolta, certo per un errore inesplicabile, egli inflisse al cuore del suo discepolo una ferita profonda, come nella questione della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa, ampiamente dilucidata dal P. Favre nella bella biografia coronata dall'Accademia francese. La scomparsa quindi del Falcoia si ripercuoteva necessariamente sulla stabilità della Congregazione nascente. Fu in queste circostanze che Alfonso fece l'ultimo passo sulla via della costituzione giuridica della Congregazione e si giunse così a quella che io chiamo la *Pentecoste Redentorista*. — Per sei anni infatti Ciorani aveva visto quei nuovi Apostoli, come i primi Cristiani, «*perseverantes unanimiter in oratione*», attendere la discesa dello Spirito del Signore con la pienezza della vita religiosa. «Fin'ora», scrive il Tannoia, erasi vissuto in Congregazione senza legame ch'obbligato avesse i soggetti a virtù monastica; ma siccome la natura a poco a poco modifica e perfeziona i suoi prodotti, così Alfonso disponeva anch'esso i suoi Congregati ad una vita più santa e più perfetta. Benché da tutti finora si fosse vissuto, come dissi, collo spirito di povertà e di una cieca ubbidienza, e non vi fosse tra soggetti né mio, né tuo, né quella libertà che lusingando le passioni, schiavi ci rende di noi medesimi, tuttavolta non ci era alcun legame, che obbligato avesse a vivere non altrimenti. Tutto era libero e spontaneo. Ma perché lo spirito nelle Case Religiose, anziché crescere, di ordinario manca, Alfonso volendo formare, come proposto si aveva, una Comunità Apostolica e tutta santa, spesso spesso metteva in veduta dei suoi, il maggior merito che presso Dio si acquista, quando con *Voto* se gli dedica la propria

volontà e spogliati ci vediamo da ogni cosa terrena.» (1)

Il 9 marzo 1743 Alfonso con altri 6 Padri: Sportelli, Mazzini, Villani, Rossi, Cafaro e Giordano si riunivano nell'Oratorio privato che la Tradizione ha chiamato «la Cappella del Capitolo». Il Fondatore asceso all'altare, dava inizio al S. Sacrificio: «*Spiritus Domini replevit orbem terrarum* (2)»... ed una visione dolcissima si apriva al suo sguardo: vedeva lontano in campi ancora biondeggianti la messe alta attendere ancora gli operai; e si riaccevano in lui le sante emozioni della grotta solitaria di Scala: ricordava le promesse della Vergine, le visioni misteriose della Veggente nella Chiesa delle sue Figlie spirituali a Scala... Il Signore lo ave-



CAPPELLA DEL CAPITOLO.

va chiamato ed egli dopo dieci anni di lotte penosissime era riuscito a formare quel piccolo nucleo, perduto fra i monti, all'ombra di una povera casa... ma, in un momento di tristezza, non aveva anch'egli promesso ai suoi pochi discepoli un altro Paraclito che li avrebbe resi invitati?... Ed Alfonso pregava con fervore sempre crescente: «*Veni, Sancte Spiritus... Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis...*» Un fuoco potente di amore incendiava il suo cuore presago e quello dei suoi figli che lo circondavano. Quando il Signore venne nel suo cuore, la visione del Cenacolo gli si schiuse più radiosa e parve rinnovarsi: la Chie-

(1) Tannoia - Vita del Santo Tomo I - Lib. II c. XIV. Napoli 1798.

(2). - Il 9 maggio, dopo la Messa dello Spirito Santo » ebbe luogo etc... P. Berthe Vita del Santo Vol. I - L. IV - c. XI.

sa ripeteva nella Liturgia «*Factus est repente de coelo sonus advenientis Spiritus vehementis, ubi erant sedentes et repleti sunt omnes Spiritu Sancto*». Lo Spirito del Signore era disceso in quei nuovi Apostoli. Quando Alfonso discese dall'altare, i suoi figli dovettero scorgere sul suo volto una serenità, una luminosità insolita: il sogno del suo cuore stava per compirsi.

Fu iniziata la prima sessione, ed, eletto presidente il P. Sportelli, si venne all'elezione del Rettore Maggiore: tutti i voti, meno uno, furono per Alfonso: il Fondatore diventava così il 1° Rettore Maggiore. Seguì la 1° professione religiosa con l'emissione dei tre voti semplici di Povertà, Castità ed Ubbidenza. Mancava ancora la redazione definitiva della Regola e questo fu il compito delle sessioni seguenti del Capitolo.

Alfonso poteva presentare al Signore la Congregazione del SS. Redentore completamente organizzata: con il suo codice di regole, con i suoi membri legati dai voti e dal giuramento di perseveranza, con il suo Capo supremo, circondato dal suo senato, i primi padri, e Ciorani divenne la prima Casa Generalizia.

Allorchè gli Apostoli lasciarono il Cenacolo per lanciarsi alla conquista delle anime, l'incremento prodigioso della Chiesa nascente fu l'effetto immediato della discesa dello Spirito Santo: al primo appassionato discorso di S. Pietro, tremila Giudei si convertivano al Cristianesimo. La Pentecoste Redentorista doveva essere salutata da una fecondità simile. Il giorno medesimo della solenne oblazione il giovane C. Flocchi vestiva l'abito religioso e si dava inizio così al Noviziato che è come la cellula rigenerativa della Congregazione. Due mesi dopo, 22 luglio, il P. Sportelli benediceva la prima pietra del Collegio di Pagani, che sarebbe stata la perenne dimora del Fondatore. Un anno dopo una 3ª casa: S. Maria della Consolazione in Deliceto, veniva a rallegrare il cuore di Alfonso; era la Vergine che chiamava i suoi figli al suo Santuario, mentre ne preparava ancora un altro, presso le sorgenti del Sele.

Ma già perdiamo di vista Ciorani. Come una buona Madre dopo aver dato vita alle nuove Case, dopo aver intraveduto l'espansione luminosa della Congregazione formata alla sua ombra, è ritornata nel silenzio della sua vita umile, nascosta, simbolo e monito perenne di vita genuinamente Redentorista.

P. D. CAPONE C. SS. R.

BREVI NOTIZIE DEL FRATELLO GIOACCHINO GAUDIELLO

(P. GIUSEPPE LANDI, *Memorie Storiche*, vol. I. cap. 17)

*Nacque il nostro Fratello Gioacchino Gaudiello nella Terra di Bragigliano, Feudo de' Signori Miroballi, Cavalieri napoletani de' Principi di Castellaneta, nell'anno 1719. Egli fu di prosapia civile, essendo suo fratello il Sig. D. Andrea Gaudiello, parroco presente (1) della Terra de' Ciorani, dove vi sta il nostro collegio, ed uno de' primi parroci della diocesi di Salerno nel regno di Napoli per la sua dottrina, e molto più per la bontà de' costumi, e per lo gran zelo del suo gregge, che tiene. Cresciuto che fu il nostro Fratello Gioacchino, diede subito segni di costumi illibali, e di grande inclinazione alla devozione e bontà di vita. Si confessava e comunicava spesso e frequentava le chiese; talmente che ritrovandosi suo fratello parroco de' Ciorani, siccome s'è detto, egli se la faceva spesso per quelle parti; e perchè da poco tempo s'era fondata la nostra Casa in detta Terra de' Ciorani, e si viveva in quelli principii con esatissima osservanza, che dicevano comunemente per quelle parti: *Chi si vuole far Santo, che vada all' Ciorani*; perciò invogliatosi il giovane Gioacchino di maggiormente servire Dio e farsi Santo, fece grandi istanze a' nostri Superiori, per farsi de' nostri e vivere da Fratello laico. I Superiori vedendo la buona inclinazione del giovine e li buoni costumi, come anche l'abilità che aveva nel tratto e nelle faccende domestiche, subito fu ammesso tra i nostri per un anno del Fratelli laici a' due Giugno del 1737, d'anni 18.

Non fu tosto entrato in Congregazione, che si vide Fratello Gioacchino camminare d'un'altra maniera di quello aveva fatto nel secolo; mentre sin da' primi principii che fu vestito tra' nostri e colla veste del SS. Redentore, che poi cominciò ad imitare le virtù proprie di Gesù Cristo, che sono state l'umiltà e l'ubbidienza le principali. Compare sin dall'ora così dimesso ed umile il nostro Fratello, che poi solo si predeve a fare gli uffici più bassi e più dispiaevoli, che si stavano in comunità, tanto che fu l'ammirazione di tutti: egli nello scopare la Casa, nel pulire i vasi immondici, egli nel servire a tavola, nella cucina; in somma non vi era servizio il più faticoso, ch'egli non anelasse d'intraprendere per esercitarsi nelle umiliazioni e penitenze. Onde a' 21 Luglio del 1740 fece la sua oblazione de' voti semplici di Povertà ecc. (2)

(1) Landi scriveva nel 1702.

(2) Quel giorno si emise soltanto il voto di perseveranza, ma al più tardi nel maggio del 1743, si fecero anche gli altri voti religiosi.

Circa poi l'obbedienza non solo fu esatissimo in ogni nostra Regola, ma essendò pur troppo minuto: ne racconteremo un solo caso per farne idea della sua scrupolosità in questa materia. Stava egli una volta in cucina, e perchè in detto luogo è proibito entrarci forastieri, (allora si ritrovava l'interina cucina vicino la chiesetta antica) accadde, che dopo l'esposizione del SS. Sacramento del Sabbato, solita a farsi da noi in ogni Casa nostra, venne una pioggia si grande, talmente che il Sig. D. Andrea Sarnelli, figlio del Barone del medesimo luogo e nostro fondatore, si volle scansare, ed entrò dentro la detta cucina. Vedendolo allora Fratello Gioacchino, come quel grande nostro benefattore avesse commesso un grave delitto, ebbe la bontà il detto prenderlo per un braccio e cacciarlo fuori della cucina, dicendogli che colà non potevano entrare forastieri; il Sig. D. Andrea vedendo questa azione di Fratello Gioacchino, se ne meravigliò tanto dell'esatta obbedienza, che faceva delle sue Regole, che invece d'offendersi, andò pubblicando per ogni parte e decantando l'obbedienza grande di detto Fratello, e la sua gran virtù.

Circa poi la sua mortificazione fu egli certamente eroico in tale virtù; mentre cercava in ogni azione ed occasione di mortificarsi. Egli fu modestissimo nel volto, andando sempre cogli occhi bassi, né guardava persona alcuna, specialmente di diverso sesso. Nel vestire prendeva sempre le vesti più lacere: nel mangiare specialmente era mortificatissimo ed andava trovando modo e maniera di mortificarsi. Una volta stava a tavola, e vedendo una mosca dentro il suo piatto e bramando di fare quella mortificazione d'inghiottirsi quello animaletto schifoso; ma perchè temeva, che non fosse volontà di Dio e che non avesse la licenza del Superiore, s'accostò secretamente al Rettore e lo pregò con tutta umiltà, che l'avesse fatto questa grazia di fargli mangiare quella mosca; ed ottenuta tal licenza, egli tutt'allegro si trangugiò la detta mosca, come fosse stato un mettere di Paradiso.

Fu egli assai divoto, e faceva le Novene di Gesù Cristo e Maria SS ma con grande apparecchio, praticando di confessarsi e comunicarsi prima di cominciare le dette Novene, come faceva S. Francesco Borgia.

Insomma Fratello Gioacchino in tutte le virtù fu ammirabile, ma specialmente in questa della penitenza e mortificazione; talmente che dalle lunghe sue indie e penitente di discipline e catenelle s'andò a poco a poco a consumarsi la vita e divenne nel meglio della sua gioventù fisico ed etico; perlocchè fu costretto a mettersi in letto, e stare così per molti mesi patendo per amore di Gesù Cristo, anzi godendo nei suoi patimenti; onde andandosi più consumando ed indebolendosi di forze, si vide vicino all'ultimo passaggio di sua vita all'eternità; e domandato dai Nostri, se li dispiaceva morire con quel male e così giovine, rispose Fratello Gioacchino: *Come dispiacere? Io sto allegrissimo, perchè sono il primo della nostra Congregazione che muolo, ed io anderò in Cielo a portare lo*

stendardo. Parole che intenerirono tutti li circostanti. Insomma aggravandosi il male più che mai, ed essendo restato solamente colla pelle ed ossa, egli stando sempre allegro e giulivo, che andava il primo della nostra Congregazione in Paradiso a vedere Dio, che tanto amava, con dispiacenza di tutti placidamente spirò, abbracciato col suo Crocifisso, e proprio accadde a' 18 Aprile del 1741, essendo di età di anni circa 22.

Saputosi la morte di Fratello Gioacchino, non solo per li Ciorani, ma anche per Braçigliano, sua patria, che sta poco distante, e per tutte le parti vicine, consero le genti a folla al di lui funerale; ed invece di piangere la di lui morte, invidiavano più tosto la di lui felice sorte, d'esser passato così presto dalla terra al cielo, ed essere il primo della Congregazione del SS. Redentore, d'aver avuto la bella fortuna così giovine portarne la palma in cielo; e comparando così bello nel volto, che pareva vivo ed aveva un'aria di Paradiso, tutti s'affollavano a tagliarli le vesti e di averne un pochetto come preziosa Reliquia; tanto che furono costretti a presto presto seppellirlo, altrimenti l'avrebbero fatto a pezzi. Ma sepolto che fu e restati tutti scontenti, quelli specialmente, che non s'erano trovati presenti, facevano continue istanze a' Superiori che l'avessero cavato dalla sepoltura per vedere che mutazione avesse fatto il suo corpo, e se il Signore si compiaceva di dare alcun segno della sua santità. I Superiori per condiscendere a tante persone pie e devote, dopo undici giorni nascosamente lo levarono dalla sepoltura, dove era stato riposto, e ritrovandolo tutto bello e dell'istessa aria, come era prima insepolto; dandoli la santa obbedienza, lo salassarono al braccio, ed oh portento e prodigio della santa obbedienza! immediatamente uscì vivo sangue in gran copia dopo undici giorni già morto; tanto che si fece a gara dai circostanti per averne un poco di quello prezioso sangue.

Questo è quanto brevemente ho potuto ricavarne dalla sua vita e confesso la verità che quante volte io miravo il suo ritratto nella nostra porteria del collegio di Ciorani, tante volte m'inteneriva e m'animava alla virtù, tanto compariva modesto e grazioso nell'apparenza; speriamo che il signore si voglia compiacere di mostrarcelo con altri segni; affinché lo potessimo venerare come gli altri Beati sugli altari.

(Pag. 150 - 154)

LE IMPRESSIONI DI CIORANI

Ciorani! Sembra un grande reliquiario ripieno delle memorie di S. Alfonso! Stento a crederlo, che Ciorani abbia prodotto su qualche altro un'impressione più profonda della mia, quando nel 1909 per la prima volta ebbi la ventura di mirarlo. Ciorani per altri fu come la graduale apparizione d'un fiore olezzante; per me si presentò col subitaneo splendore d'una celeste visione.

Il primo Redentorista incontrato nella mia vita, fu il padre che mi accolse con un saluto, quando giovane di 20 anni bussai alla porta dell'educando di Kirkwood. Nato e cresciuto nei vasti piani americani dell'Ovest, non ebbi la sorte di usufruire l'abbondanza lussuosa, che offre la nostra religione: funzioni sacre, prediche, letture, liturgia, musica. Ci stimavamo fortunati, quando si poteva avere il puro essenziale del culto religioso.

Mio padre ed i suoi vicini avevano costruita la loro dimora là, dove neanche gl'Indiani avevano abitato per lo innanzi. E' vero che essi non ritardarono punto ad erigere una modesta chiesetta nel centro della colonia, (una mezza ora dalla mia casa), ma solo raramente un padre gesuita veniva dalla missione degli Indiani a celebrarvi il santo sacrificio della Messa. In tali condizioni di vita nulla mai io avevo inteso di S. Alfonso e della Congregazione da lui fondata, finchè non entrai nell'educando redentorista.

Qui io mi trovai in un'atmosfera piena di filiale entusiasmo per il grande Fondatore e Dottore della Chiesa. Qui imparai ad amarlo con amore appassionato. Qui conobbi la sua vita, le sue lotte, i suoi trionfi. Qui cominciai a far tesoro dei suoi scritti, ed a praticare i devoti esercizi da lui insegnati. Ma allora egli mi appariva così lontano ed elevato, da sembrarmi come un individuo d'un'altra razza, come un abitatore d'un altro pianeta. Che egli avesse potuto camminare su questa terra come uno di noi, e come uno di noi avesse potuto lavorare, mangiare, dormire, non mi pareva possibile.

Ed eccomi improvvisamente a Ciorani! Io che mai ero entrato in una cattedrale; mai avevo assistito ad un pontificale; mai avevo visto le montagne od il mare; ecco che fatte le mie

valigie, dopo una lunga corsa in ferrovia fino a New York, mi imbarco per l'Europa, sbarco a Napoli, ed arrivo a Ciorani.

Qui io m'incontrai con S. Alfonso reale! Ecco l'altare, dove ogni mattina diceva Messa; è là il posto, ove genuflesso faceva come uno di noi il suo ringraziamento. Qui dormiva. Qui prendeva i suoi pasti. Sono questi i lastricati, che ha calpestato; i monti che ha riguardato; la vigna che gli cagionò tante tribolazioni.

Il mio Vice - Direttore dell'educando aveva scritto una bella composizione drammatica su l'origine della Congregazione. E come ci aveva bene addestrati a rappresentare con vivezza la scena del primo Capitolo generale! Ma qui, qui era la stessa sala, dove quel capitolo era stato tenuto. Queste erano le pareti medesime, che avevano fatto eco alle parole del Santo e dei suoi compagni, mentre discutevano i piani, che un giorno dovevano svilupparsi in una organizzazione missionaria mondiale.

Fin dal primo giorno del mio educando io cominciai a recitare quelle preghiere così piene d'unzione contenute nelle «Visite al SS.mo Sacramento ed a Maria SS.» Ed ecco qui la piccola celletta, ove S. Alfonso le compose. Qui sedeva al suo tavolino con carta e penna; e meditava e scriveva; correggeva e riscriveva; finchè non ultimava quelle Visite, quali esattamente ora vengono ripetute nell'America lontana.

Ci era stato spesso inculcato, come nessun figlio genuino di S. Alfonso potesse menare una vita facile e comoda, mentre il suo Padre e Fondatore aveva portato sempre nel suo corpo la mortificazione di Gesù C. (*Mortificationem Jesu in corpore circumferentes*. Il Cor. 4 - 10). Ed ecco qui la sua disciplina, le sue catenelle, i suoi cilici: ecco il nero stambugio sotto la scala, dove si flagellava così crudamente; ecco ancora su le pareti delle macchie oscure, che sono sicuramente macchie del suo sangue.

Questo è il relettorio, dove egli trovò tanti modi di mortificarsi, anche quando prendeva il suo scarso nutrimento. E questo è il posto del pavimento, sul quale, come un peccatore penitente, sedeva consumando il suo povero pasto.

I Garibaldini un giorno tramutarono questo sacro luogo in una stalla, ponendo i loro cavalli là, dove un santo aveva fatto penitenza. Ma nessuna profanazione potrà mai cancellare le memorie accumulate entro quelle mura fortunate.

Quante volte nella lontana America io aveva seguito nella

Via Crucis le orme sanguinose del Redentore; ripetendo sempre il caro ritornello: «Io vi amo, Gesù amor mio, con tutto il cuore; mi pento di avervi offeso; non permettete che vi offenda più. Fate che sempre vi ami, e poi disponete di me come volete.»

Questa soave preghiera che contiene in poche parole quanto un cuore cristiano può sospirare o desiderare, uscì direttamente dal cuore di Alfonso, acceso di amore verso la Passione di Cristo.



1). GESU' ADONIZZANTE NELL'ORTO
2). GESU' LEGATO ALLA COLONNA.
3). GESU' CORONATO DI SPINE.
4). GESU' CHE PORTA LA CROCE.

Ma qui noi constatiamo, come la divozione di Alfonso verso la Passione del Signore fu una preziosa eredità ricevuta dal suo genitore, il vecchio austero capitano di galere, il quale teneva nella sua cabina esposte le quattro commoventi immagini di Cristo sofferente, le quali qui ancora si conservano.

In verità questa prima visita a Ciorani mi ha fatto conoscere S. Alfonso e sentire la sua vicinanza e la sua realtà, come non mai mi era avvenuto per lo innanzi.

CRISTOFORO MC ENNIRY, C. SS, R.



Testimonianza del parroco di Ciorani, D. Andrea Gaudiello,⁽¹⁾ riguardo a S. Alfonso

(da un antico manoscritto)

Attesto io qui sottoscritto parroco della Terra de' Ciorani, diocesi di Salerno, qualmente quando venne in Ciorani il R.do P. D. Alfonso de' Liguori, io era diacono, ed essendo giunto in detta Terra con due Padri suoi compagni, cominciò a spargere i raggi della sua perfezione e santità con predicare a' popoli, con confessare sino dopo mezzogiorno, visitare infermi, consolare gli afflitti, di cuore dolcissimo, affabile con tutti, e semplice come un fanciullo, e fra l'altre virtù l'indiscutibile divozione verso Maria SS.ma, che mai avrebbe cessato notte e giorno predicare le sue lodi, infiammando i popoli alla di lei divozione, con canzoncine spirituali, e fatto stampare figure bellissime in onore di detta Vergine e stampar libri e novene; e sempre che io andava in sua stanza, lo ritrovavo o leggendo, o scrivendo, con l'immagine di Maria avanti, digiunando in pane ed acqua ogni sabbato e vigilie della Madonna, astemio di vino, frutti e carne in tutta la sua vita, se non in necessità ed obediienza del confessore. Nulla dico del grande zelo verso il SS. Sacramento dell'altare, che avendo formata la chiesetta in detto collegio e postovi il Santissimo, volle non solo il giorno fosse assistito dalla gente, ma anche la notte; prima egli e poi i suoi compagni uno dopo l'altro assistettero al Santissimo, che poi dopo molti anni li fu vietato per ordine di Monsignore Falcoia, Rettor Maggiore.

Fatto io sacerdote e confessore, mi portai con esso lui nelle missioni, e la prima fu nella Terra di Forino (2) dove per minestra mangiava esso e noi rape e castagne. Non si poneva a tavola, se prima non stoccicava la sua bocca con erbe amarissime, carico sempre di cilici e catenelle, che andava quasi curvo e storto. Le sue prediche erano così famigliari e attrattive, che tirava i popoli a timor di Dio ed alla perfezione, innamorato sempre di confessare i più poveri ed abbandonati; in somma, in quanto posso asserire con verità, mi è sembrato un modello di tutte le virtù e carità, specialmente verso i poveri.

E resto

Ciorano 17 settembre 1785.

Io D. Andrea GAUDIELLO, parroco de' Ciorani, attesto come sopra.

(1) Era il nipote del parroco D. Agostino Gaudiello e fratello di Gioacchino, il gonzolaniere dell'istituto redentorista.

(2) Questa missione fu fatta nel gennaio del 1788.



CIORANI

come è oggi e come era duecento anni fa

Se qualcuno tratto dalla curiosità o dalla devozione per ciò che avrà letto su queste pagine commemorative s'incammina verso Ciorani, si persuada di voler penetrare in una solitudine che però, non è sconsolata o deserta, ma tranquilla, pacifica, contenta...

Il primo biografo di S. Alfonso rassomigliava il Collegio dei Redentoristi di Ciorani ai cenobii dell'ascetica Tebalde; oggi leggo su di un'illustrazione dello stesso Collegio « *Quinci si va chi vuole andar per pace* » (Dante, purg. XXIV, 141).



COLLEGIO E CHIESA DEI PP. REDENTORISTI A CIORANI

Chiusa tutt'intorno da colline e da monti, che la separano dai centri circostanti, come adagiata in una culla di verde, Ciorani presenta al visitatore, che lascia giù dietro le alture S. Severino Rota o Castel S. Giorgio, un panorama quanto mai ca-

ratteristico: in alto, a destra di chi guarda, sulle falde del monte Tirso un piccolo mucchio di casupole affumicate, detto « *Casale di Piemonte* », in basso un lungo filare di casette bianche uniformi che vanno dalla maestosa Chiesa dei Redentoristi all'antico palazzo baronale dei Sarnelli, a sinistra in alto solitaria la Chiesa Parrocchiale.

L'occhio riposa calmo su tanta pace tranquilla e semplice...

Due massicci pilastri adattati a base di eleganti edicole aprono una rettilinea e larga carrozzabile d'ingresso alla piccola borgata. Le edicole erette da poco recano in alto le immagini della Vergine del P. Soccorso, di S. Alfonso, S. Clemente e S. Gerardo, dando al paese un carattere sacro, eminentemente Redentorista.



LE DUE COLONNE

La larga via si apre in fondo in un'ampia piazza detta anticamente « *Piazza d'armi* » oggi « *Piazza S. Alfonso* »: i vari oleandri e, giù, verso il palazzo baronale le vecchie querce le conferiscono poesia e grazia rompendo la monotonia delle casette uniformi.

Lasciamo indietro il Collegio e la Chiesa dei Redentoristi, che il visitatore ha già conosciuto attraverso altre pagine di questo stesso periodico, e dirigiamoci verso l'antico palazzo baronale.

Una turba di fanciulli ci assaltano facendo festa e salutandoci col saluto, che insegnò ai loro avi S. Alfonso e che essi appre-

sero sulle ginocchia materne: «Sia lodato Gesù e Maria!» Quanto è bello guardare tanta numerosa fanciullezza contenta!... Crescono in un'atmosfera pregna di pietà Alfonsiana, intorno al focolare felice dell'amore fecondo, all'ombra dell'altare che fa sublime la gioia spensierata del cuore innocente...

L'antico palazzo dei Sarnelli ha perduto in gran parte la grandiosità austera ed imponente, che osserviamo in un antico disegno riprodotto a pag. 312; conserva ancora però la sua architettura severa negli ultimi vani verso «*Via della Pace*»: in queste tre grandi sale, oggi chiuse al pubblico, predicava Alfonso gli esercizi spirituali ai chierici e laici, che numerosi accorrevano assetati di santificazione e di pace. L'antico palazzo baronale è stato adattato da una decina di anni a convento di Religiose Visitandine, per cura e spesa di due eredi Sarnelli, ivi dimoranti a mattinar lo Sposo divino.

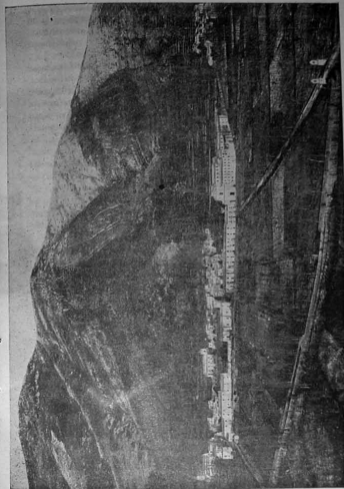
Annessa al convento trovasi la piccola Chiesa delle Suore, anticamente detta di S. Sofia, oggi «*del S. Cuore di Gesù*».

E' fiera la piccola Ciorani di accogliere nelle sue terre due cenacoli di vita soprannaturale e santa: il Collegio dei Redentoristi, il Convento delle Visitandine; gli uni consacrati all'apostolato delle missioni, le altre, votate al sacrificio di una vita che conosce soltanto quattro pareti di cella ed un angolo di cielo, attirano sulla fortunata borgata le benedizioni di Dio.

Seguiamo la «*Via della pace*» che dalla vecchia quercia, alla cui ombra mormora una fontana, sale verso l'alto avendo a sinistra il muro di cinta del giardino baronale, ora delle suore, a destra le casette gioiose dei Cioranesi. La via ripida ed accidentata è ingombra di varie serie di terracotte. I buoni e semplici Cioranesi preferiscono quest'industria, che non conosce però i progressi della tecnica moderna.

A destra verso la fine della via si scorgono i ruderi di una cappellina dedicata a S. Vito, eretta nel secolo XVIII.

Avendo sempre a sinistra il muro di cinta del giardino monastico, imbocchiamo la «*Via S. Nicola*», accidentata più della precedente e molto deserta di case: s'incontra però un interessante ricordo di nobiltà tramontata: il palazzo Colonnello. Quasi nulla rimane dell'antica sontuosità: sotto le volte dell'atrio scorgonsi ancora i vivaci colori di un affresco, imitazione di stile pompeiano, troppo deteriorato dal fumo; nel cortile si può ammirare qualche avanzo dell'antica trabeazione in pietra nera



PANORAMA DI CIORANI.

di gusto quattrocentesco; vedesi inoltre accanto alla loggetta un affresco guasto dal tempo ed una meridiana di strana configurazione con le sigle «alfa» e «omega», degna dello studio di un cultore di antichità.

Riprendendo la «Via S. Nicola» si guarda di fronte la Chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicola di Bari protettore del paese, recentemente restaurata dal Rev.mo Parroco D. Nunzio Lanzani: un grazioso giardinetto amorosamente coltivato alleggerisce la pesantezza della mole del tempio ed ispira al passante un senso di soavità mistica, affascinante. La Chiesa è a tre navi, abbastanza oscura e senza alcun pregio artistico.

A sinistra di chi entra, accanto al fonte battesimale un mausoleo ricorda D. Angelo Sarnelli, barone del luogo, nato nel 1755, morto nel 1827; nel medaglione vi è lo stemma della famiglia: un pino su tre monti, a sinistra un leone, a destra tre stelle.

Ne riportiamo l'epigrafe che addita le virtù del barone tanto benemerito per le terre di Ciorani.

D. O. M.

Angeli M. Sarnelli

Excellentissimi Iuranorum Baronis

Morum Sanctitate misericordia in pauperes

humilitate ac in Deum pietate

nulli hominum secundi

Hic ossa quiescunt

Tanti viri numquam morituri

Neapoli in lucem editi nonis martii MDCCCLV

Iuranis repentino morbo e vivis sublatis

quinto idus junias MDCCCXXVII

et ut magnum commendatur aeternitati nomen

dilectus sibi filius Nicolaus M. Sarnelli

moerens questi animi atque amoris ergo

quamvis tot meritis impar

ex marmore

hoc curavit excitari monumentum

Nell'archivio annesso alla Chiesa conservasi una pergamena contenente le «Regole da osservarsi dai Confratelli ascritti alla Venerabile Congregazione del SS. Rosario eretta accosto alla Chiesa parrocchiale della terra dei Ciorani in Provincia di Principato Citra». La Congregazione fu approvata anche

dal Sovrano Ferdinando IV nel 16 giugno 1777 per le premure del Parroco D. Andrea Gaudiello. E' tradizione che S. Alfonso abbia avuto gran parte nel riordinamento di detta Congregazione già esistente da circa un secolo, e nella stesura, almeno definitiva, di queste Regole.

Il visitatore potrebbe qui chiudere la sua breve e forse, dal lato folkloristica, interessante passeggiatina, ma lo prego a recarsi al lato opposto del paesello: al cosiddetto «Casale di Piemonte», quel mucchio di casupole nere che abbiamo osservato a destra alle falde del monte Tirso. Su in alto per la mulattiera che mena alla selva il popolo addita un arco costruito circa centocinquanta anni fa: viene detto «l'arco della quercia». La tradizione racconta una leggenda, che sembra ricordarci le Vite dei Padri del Cavalea. Acquistarono i Redentoristi in quel tempo una quercia già tagliata nella selva di Piemonte, colossale per le sue dimensioni. Il trasporto diveniva quanto mai preoccupante: le cassette che fiancheggiavano l'angusta mulattiera correvano rischio di crollare ivi si provvede con la costruzione dell'«arco della quercia». Per più giorni gli operai inutilmente si affaticarono per smuovere la pesantissima quercia. Un giorno venne tra di loro S. Alfonso per incoraggiarli al lavoro, che però rimaneva inefficace: se non che, mentre gli operai consumavano la modesta refezione, il Santo si allontanò, ma soltanto per fare dopo pochi minuti ritorno fra loro. Quando ebbero terminato, si diressero di nuovo al lavoro... ma la quercia non vi era più, e i buoi calmi pascolavano nel prato vicino.

Stupiti guardavano Alfonso, come per interrogarlo, ma egli raggianti nel volto quasi sorridendo... «La quercia già sta al suo posto, disse, l'hanno portata gli Angeli... Quanto è buono il Signore!...»

Così narra la leggenda. - Oggi la quercia colossale si osserva ancora in un vano a sinistra della Chiesa dei Redentoristi: la data che vi si vede incisa (1764) indica senza dubbio l'anno della inaugurazione del torchio a cui fu adattata. S. Alfonso allora era già Vescovo.

Questa è Ciorani del 1935 nella sua ridente e tranquilla semplicità di vita e di ricordi.

Ma quale era Ciorani del 1735?

Il nostro compito qui sarebbe abbastanza difficile: bisogne-

rebbe accingersi a scartabellare negli archivi polverosi ed insudiciarsi un po' mani e polmoni...; ricercare insomma con la disillusione, forse, di trovar nulla o poco.

Per fortuna nel nostro Archivio di Ciorani conservasi in doppio esemplare un prezioso manoscritto, di cui il secondo è stato letterariamente ripulito e rimaneggiato. Ciorani ci viene descritta così come era nel 1752 con le sue cassette di recentissima costruzione e col palazzo baronale elegantemente e lussuosamente fornito di quanto poteva soddisfare le esigenze dei tempi.

Ecco il testo del documento che trascriviamo dal foglio invecchiato.

«La terra di Ciorano col suo Casale di Piemonte in provincia di Salerno è distante da Napoli 25 miglia di strada comodissima, tanto che colle Poste si fa il cammino in quattro ore: l'aria è perfettissima, con ottime sorgenti d'acqua, situata in luogo eminente, e di bella ordinanza: da mezzogiorno confina collo Stato di Sanseverino, da tramontana e levante colla terra di Montoro e da ponente con la terra di Bracigliano. Precede all'abitazione un grand'arco con due colonne di pietra bianca fatto dall'odierno Barone con la sua impresa di fuori, e da dentro pittato coll'immagine del glorioso S. Nicolò di Bari, protettore di detta terra, e con una lunga e larga strada di passi 24 con abussi (bossi?) dall'una e dall'altra parte della strada in prospettiva del palazzo, Collegio dei Padri e case Palaziali dei vassalli. Ella fa seicento e tre anime. Ha tre Chiese: la parrocchiale ha tre navi con nove altari, ben ornata e fornita di tutto punto ed accesto alla medesima vi è un nuovo Oratorio grande e ben tenuto. L'altra di S. Sofia ha sette altari, anche tenuta con pulizia e decenza: un'altra cappella fabbricata di pianta dal Barone odierno: vi è inoltre



DISEGNO DELL'ANTICO
PALAZZO BARONALE

un bellissimo Collegio di nuova costruzione dei PP. Missionari, capo dei quali è il P. D. Alfonso de Liguori Patrizio Napoletano del sedile di Portanova. Questi di loro istituto girano di continuo per la Provincia, facendo missioni e dando gli esercizi spirituali così agli Ecclesiastici ed Ordinandi, come ai secolari a modo dei PP. Pii Operai di Napoli. Presentemente hanno una piccola Chiesa; una assai grande ora comincia a farsi, essendone già gittate le fondamenta. E' principata alzarsi da terra palmi 20 in circa. Fondatore di detto Collegio è il Barone odierno, il quale si può dire anche fondatore di detta terra avendola comprata dalla Signora Contessa di Giungano (*Antinori*) da circa 40 anni (1712), ma senza palazzo Baronale, senza comodo di forno pubblico ed osteria e tutt'altro, maltenuto, diroccato e consumato, onde si può dire averne comprata la semplice giurisdizione, jussi e rendite feudali. Queste ora notabilmente accresciute per le spese e comodi fatti, rifazioni ed aumenti, e per la gente avanzata e per i molti forastieri che continuamente vengono ad abitare in detta terra.

Il palazzo fabbricato dal Barone, situato a mezzogiorno di grande estensione con tre appartamenti, che contengono 26 stanze, con gallerie, gabinetti, e tutto messo nobilmente, oltre agli infiniti comodi, come di cucina, guardarobe, magazzini, dispense, stalle, rimesse ed altro, ed ha un coro che dal palazzo corrisponde a detta Chiesa di S. Sofia, ottenuto per grazia Pontificia. Ha un nobilissimo giardino in piano di quattro moggia con fontana in mezzo, con strade grandi di palmi 24. L'una a segno che colla muta si gira per tutto il giardino: al quale essendoci le porte d'ogni camera di detto palazzo, anche della cucina in piano della strada di detto giardino si può ponere in carrozza. Il medesimo metà è tutto di lavori di bussi con varie sorte di fiori, con spalliere di agrumi e gelsomini, altra metà divisa in otto quadri con frutti scelti, con spalliere di uve con 24 colonne di fino piperno tutto ben travagliato e ben dipinto con ogni perfezione e pulizia. Avanti a detto palazzo vi è un grandissimo e lunghissimo largo, che colle case all'intorno ha vista di una piccola città; tutto ciò fatto dal Barone odierno che ha dovuto far diroccare moltissime case dei suoi vassalli, ed a quelli fabbricargliele nuove: altri due palazzi anche fatti dal Barone presente uno con cinque stanze e quattro botteghe ed un altro con quattro bassi e sopra un

grande stanzone, che ora serve per granaio, ed in questo possono starci più di semila tomola di biada, benchè vi sia un altro granaio ben comodo...»

Il manoscritto continua ancora ad esporre simili minuziosità, che a noi poco interessano; ma il brano citato ci dà una idea delle condizioni e dello stato di Ciorani due secoli fa; condizioni, che a qualcuno potrebbero sembrare invidiabili rispetto alle presenti!

Il visitatore, allontanandosi da questo paesaggio affondato nel verde dei pioppi quasi dormente sulle ali della pace, reca nel cuore mille care ricordanze Alfonsiane. Prima di perderlo d'occhio si ripete commosso: Come S. Bernardo amò Chiaravalle, S. Giovan Gualberto Vallombrosa, S. Alfonso amò Ciorani, valle di pace...

P. A. FREDA c. ss. r.



La Redazione riconoscente ringrazia la Comunità religiosa di Ciorani, che ha gentilmente fornite le fotografie incluse in questo fascicolo. - Il programma delle feste giubilari di Ciorani sarà, a suo tempo, segnalato ai nostri lettori.



SOMMARIO

OTTOBRE - NOVEMBRE

Lettera del Rev.mo Superiore Generale	
<i>P. Patrizio Murray</i>	pag. 253
Dopo duecento anni!	
<i>R. P. O. Damiani</i>	254
La Casa Madre dell'Istituto Alfonsiano	
<i>R. P. Cl. Henze</i>	258
Documenti relativi alla Fondazione di Ciorani	269
Ricordi Mariani in Ciorani	
<i>N. N.</i>	272
La Chiesa e l'altare maggiore dei Redentoristi a Ciorani	
<i>R. P. O. Gregorio</i>	280
Ciorani: cenacolo redentorista	
<i>R. P. D. Capone</i>	292
Brevi notizie del Fr. G. Gaudiello	
<i>R. P. G. Landi</i>	299
Impressioni di Ciorani	
<i>R. P. Cr. Me Enlry</i>	302
Testimonianza del Parroco di Ciorani riguardo a	
S. Alfonso	305
Ciorani come è oggi e come era duecento anni fa	
<i>R. P. A. Freda</i>	306